

## ***Con grande fervore de convertire il mondo tutto.*** **Sabatino de Ursis e gli inizi della missione cinese (1605-1610)**

*Alfredo di Napoli\**

**Abstract.** *The beginnings of the Chinese mission of Sabatino de Ursis are narrated in a series of letters written between 1605 and 1610 and describe all the missionary dynamism of a new world to be known, lived and embodied, in order to convey the Christian message. In the letters (6 in total), kept in the Archivum Romanum Societatis Iesu, the image of the Jesuit missionary in formation in the important college of Macao and collaborator of Father Matteo Ricci, of whom he will take the place in Beijing, is captured. Particularly rich in valuable information are the epistles addressed to Bernardino Realino, Claudio Acquaviva, António Mascarenhas and João Álvares. The essay suggests an approach to the sources in view of a more in - depth investigation on the basis of field studies and in the light of the other writings already published by de Ursis.*

**Riassunto.** *Gli inizi della missione cinese di Sabatino de Ursis sono narrati in una serie di lettere composte tra il 1605 e il 1610 e descrivono tutto il dinamismo missionario di un mondo nuovo da conoscere, vivere e incarnare, al fine di veicolare il messaggio cristiano. Nelle missive (6 in totale), presenti nell'Archivum Romanum Societatis Iesu, si coglie l'immagine del gesuita missionario in formazione nell'importante collegio di Macao e collaboratore del padre Matteo Ricci, di cui prenderà il posto a Pechino. Particolarmente ricche di preziose informazioni sono le epistole dirette a Bernardino Realino, a Claudio Acquaviva, ad António Mascarenhas e a João Álvares. Il saggio propone un approccio alle fonti in vista di una più approfondita indagine sulla scorta degli studi di settore e alla luce degli altri scritti, già editi, di de Ursis.*

L'andare tra i pagani è uno degli aspetti principali della missionarietà della Compagnia di Gesù e la sua storia costituisce il fondamento per la conoscenza della diffusione del cristianesimo in Estremo Oriente in età moderna, soprattutto per lo sviluppo del modello della “mistica dell'adattamento”, un'elaborazione religioso-culturale a servizio delle altre fedi<sup>1</sup>.

Molti i missionari nelle terre del Sol Levante e del Celeste Impero<sup>2</sup>; non pochi i gesuiti salentini che hanno promosso l'apertura dei valori occidentali all'Oriente

---

\*Università del Salento, [alfredodinapoli@hotmail.com](mailto:alfredodinapoli@hotmail.com)

<sup>1</sup> La missione è materia del 4° voto di obbedienza al papa: «In forza del quale tutto ciò che l'attuale e gli altri Romani Pontefici suoi successori comanderanno come spettante al profitto delle anime e alla propagazione della fede, e in qualsivoglia paese vorranno inviarci, noi, immediatamente, senza tergiversare e senza scusarci in nessun modo, saremo obbligati a eseguirlo per quanto starà in noi (sia che voglia inviarci presso i Turchi o altri infedeli, anche nelle regioni che chiamano Indie, sia presso gli eretici, scismatici, o fedeli quali che siano)». Cit. in F. IAPPELLI, *Missioni popolari e grandi gesuiti italiani*, in «Societas, Rivista dei Gesuiti dell'Italia Meridionale», 1-2, 1989, p. 19.

<sup>2</sup> Nonostante le origini comuni delle strategie missionarie attuate in Giappone e in Cina, queste due missioni si rivelarono realtà totalmente differenti fino ad arrivare a un conflitto, in particolare

per una matura congiunzione tra fede e tradizioni. È il caso di Sabatino de Ursis, nato a Ruffano nel 1575 e morto a Macao di *morbum ignotum* il 3 maggio 1620, discepolo e successore di Matteo Ricci († 1610) a Pechino<sup>3</sup>. Le sue prime lettere manifestano la vivacità di un mondo da incarnare e da vivere con deferenza per l'affermazione della religione nell'intreccio tra i poteri locali e il servizio cristiano, tra la silenziosa testimonianza evangelica e l'incomprensione di chi giudica "barbari" i missionari occidentali.

Oltre agli scritti del ruffanese già pubblicati<sup>4</sup>, vi sono altre lettere, conservate nell'Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), solo in parte visitate, ma non meno utili per comprendere gli inizi della missione cinese di de Ursis, soprattutto l'attività e il contributo del gesuita salentino<sup>5</sup>. Le missive che qui si presentano abbracciano l'arco di tempo che va dal 1605 al 1610 e sono dirette a Ludovico Maselli<sup>6</sup>, Bernardino Realino († 1616)<sup>7</sup>, Claudio Acquaviva († 1615)<sup>8</sup>, João Álvares († 1623)<sup>9</sup> e António Mascarenhas († 1648).

---

dopo il 1614, quando i gesuiti espulsi dal Giappone si stabilirono a Macao. Cfr. I. PINA, *The Jesuit mission in Japon and in China: two distinct realities. Cultural Adaption and the Assimilation of Natives*, in «Buletin of Portuguese - Japanese Studies» 2, 2001, pp. 59-76.

<sup>3</sup> Si veda la recente pubblicazione di F. FRISULLO - P. VINCENTI, *L'apostolato scientifico dei gesuiti nella Cina dei Ming. Il missionario salentino Sabatino de Ursis*, Castiglione (LE), Grafiche Giorgiani, 2020.

<sup>4</sup> L'epistola data a Pechino il 20 maggio 1610 (ARSI, *Jap.Sin.* 14 II, ff. 343-344) è in P. TACCHI VENTURI, *Opere storiche del P. Matteo Ricci, S.I., II. Lettere dalla Cina: 1580-1610*, Macerata, Stab. Tip. F. Giorgetti, 1913, pp. 483-487; la relazione sulla vita e morte di Ricci del 20 aprile 1611, inviata ad António Mascarenhas (ARSI, *Jap.Sin.* 113, ff. 121-146v) rappresenta la fonte principale dell'opera biografica su Matteo Ricci di Nicolas Trigault († 1628): *De Christiana expeditione apud sinas suscepta ab Societate Jesu. Ex P. Matthaei Riccii eiusdem Societatis commentariis* (1615). È stata edita da Tacchi Venturi con il titolo: *P. Matheus Ricci S.J. Relação escripta pelo seu companheiro P. Sabatino De Ursis S.J. Publicacao commemorativa do Terceiro Centenario da sua morte (II de maio de 1910) mandada fazer pela Missao Portuguesa de Macau*, Roma, Tipografia Enrico Voghera, 1910. I documenti sono qui pubblicati su autorizzazione dell'ARSI del 14-02-2021.

<sup>5</sup> L'elenco delle lettere è in Archivio Pontificia Università Gregoriana, Cartelle del P. Pasquale D'Elia S.I., 66 faldoni: Sabatino De Ursis al B. Realino, Macao, 25/01/1605; S. De Ursis a Ludovico Maselli, Macao, 25/01/1605; S. De Ursis all'Acquaviva, Macao, 09/02/1606; S. De Ursis a Giovanni Alvarez, Pechino, 23/08/1608; S. De Ursis a N.N., Pechino, 20/05/1610; S. De Ursis all'Acquaviva, Pechino, 20/09/1610; S. De Ursis al Mascarenhas, 02/09/1616 [ma 1610]; Relazione del De Ursis sul Ricci, 20/04/1611; De Ursis al Pasio; S. De Ursis al Mascarenhas, Canton, 02/12/1617, in [http://www.unigre.it/archivioimg/Immagine\\_blog/Delia.pdf](http://www.unigre.it/archivioimg/Immagine_blog/Delia.pdf) (consultato il 23.01.2021).

<sup>6</sup> Da notare che Maselli morì il 25 luglio 1604, mentre la lettera a lui destinata porta la data del 25 gennaio 1605; viene inoltre citato da de Ursis nella missiva del 9 febbraio 1606. Sulla data di morte di Maselli: MATTEO RICCI, *Lettere (1580-1609)*, Edizione realizzata sotto la direzione di P. Corradini, a cura di F. D'Arelli, Prefazione di F. Mignini, con un saggio di S. Bozzola, Macerata, Quodlibet, 2001, p. 571.

<sup>7</sup> Su di lui: D. MARAFIOTI, *San Bernardino Realino. Profilo spirituale*, prefazione di Domenico U. D'Ambrosio, Lecce, Emmanuel, 2016; L. COSI - M. SPEDICATO (a cura di), *Defensor civitatis. Modernità di padre Bernardino Realino magistrato, gesuita e santo*. Atti del Convegno internazionale di studi a quattrocento anni dalla morte (1616-2016), Lecce, 13-15 ottobre 2016, Lecce, Ed. Grifo, 2017; U. DOVERE, *Giuseppe Boero biografo di Bernardino Realino*, Lecce, Ed. Grifo, 2017.

<sup>8</sup> Rettore del Collegio Massimo di Napoli (1575) e preposito generale dal 1581, il suo governo segnò una grande epoca nella storia delle missioni, tanto per il potenziamento dell'attività in zone

Dalla lettura degli scritti ursiniani (1605-1606), l'autore appare come un personaggio "in erba", impegnato nella formazione teologica e scientifica, in attesa della sua destinazione missionaria, essendo ormai giunto all'età di 32 anni, e ben predisposto all'obbedienza ai superiori. Le missive del 1605 da Macao a Maselli e a Realino devono essere lette in modo congiunto sia per i temi che affrontano sia per gli approfondimenti che si danno, in entrambe, degli stessi. Nelle lettere vi sono numerosi riferimenti a Matteo Ricci, di cui il Nostro diverrà discepolo e riceverà nozioni di lingua cinese (lettera del 1608) e di matematica (lettera del 1610). Anche le epistole del 1610 ad Acquaviva e a Mascarenhas condividono molte notizie, soprattutto un breve ragguaglio della morte di Ricci: l'ultima delle due si presenta come una lettera che annuncia la nota relazione in portoghese sulla vita e morte del suo maestro, da dove emergono anche particolari sull'ambiente di corte conquistato da Ricci attraverso le sue conoscenze scientifiche. L'eredità lasciata da quest'ultimo ai posteri è quella di «incominciare a puoco a puoco a dar notitia dell'Evangelio». Dalle ultime due lettere si evincono anche le difficoltà dell'autore di assumere il posto di Ricci come superiore della casa di Pechino, ma le ragioni addotte non impediranno ai superiori di assegnargli l'incarico, sia per il fatto che lui stesso era stato scelto dal maestro come suo successore sia per la preparazione nelle scienze matematiche e nella conoscenza della lingua cinese.

Il *corpus* delle lettere merita senz'altro ulteriori indagini alla luce del metodo comparativo con gli altri scritti dell'autore e con gli studi di settore in prospettiva storico-religiosa, contraddistinta da una pluralità di elementi, utili per illuminare il delicato *status* di una realtà missionaria che muove i suoi passi nel difficile contesto di un impero che appare chiuso alle novità dell'Occidente, forte dei saperi delle scienze orientali.

### *Il Celeste Impero di de Ursis*

Dopo la concessione di Macao ai portoghesi nel 1557, dove si attuò una radicale evangelizzazione in senso occidentale, la Cina era rimasta impenetrabile al messaggio cristiano; solo grazie a Valignano<sup>10</sup> furono operate scelte di apertura alla

---

già aperte alla conquista missionaria, quanto per lo slancio, dovuto in gran parte a Valignano e a Ricci in Giappone e in Cina, e per l'adeguamento dei metodi missionari compiuto nell'incontro con quelle antiche forme di civiltà. Egli diede un forte impulso all'attività missionaria dell'Ordine e portò a compimento la *Ratio Studiorum* per i collegi dei gesuiti. M. ROSA, *Acquaviva, Claudio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani (=DBI)», 1, 1960, pp. 168-171; F. RIZZI, *Claudio Acquaviva*, in *Annuario della Compagnia di Gesù*, Roma, Curia Generalizia della Compagnia di Gesù, 2015, pp. 53-55; *Acquaviva, Claudio*, in [https://manus.iccu.sbn.it/opac\\_SchedaAutore.php?ID=86694](https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaAutore.php?ID=86694) (consultato il 23.01.2021).

<sup>9</sup> Álvares fu Assistente per le Province di Portogallo, Brasile e Oriente dal 1594 al 1608. *Diccionario histórico de la Compania de Jesús biográfico-temático*, I, Roma, Institutum historicum S.I. – Madrid, Universidad Pontificia Comillas, 2001, p. 89.

<sup>10</sup> Alessandro Valignano nacque a Chieti il 7 febbraio 1539 ed entrò nella Compagnia il 29 maggio 1566 a Roma. Il 24 settembre 1573 fu nominato Visitatore dell'India e del Lontano Oriente; condusse altre visite nell'Asia orientale (1595) e in Giappone (1598-1603). Tra il 1583 e il 1587

cultura locale, avendo egli compreso che lo studio della lingua e dei costumi cinesi sarebbe stato il solo mezzo per conquistare il Celeste Impero<sup>11</sup>.

Nel 1578 Michele Ruggieri († 1607) di Spinazzola partì alla volta dell'India; l'anno dopo fu destinato a Macao dove iniziò lo studio della lingua mandarina e nel 1582 incontrò Ricci e Pasio († 1612)<sup>12</sup>. Iniziava con il pugliese, in collaborazione con i due confratelli, quel lungo processo di *implantatio ecclesiae* nei luoghi più impervi per la cristianità; la fortunata collaborazione tra Ruggieri e Ricci diede copiosi frutti, coltivati e portati a maturazione dai loro successori<sup>13</sup>.

Nel 1603 è la volta di un altro pugliese, il salentino Sabatino de Ursis, giunto a Macao a bordo della nave di *Nossa Senhora da Bigonha*<sup>14</sup>. Nel 1607 egli prende il posto di Ruggieri accanto a Ricci, e con quest'ultimo completerà la sua formazione nello studio del cinese e delle scienze matematiche fino al 1610<sup>15</sup>. Il suo nome cinese è Xiong Sanba 熊三拔<sup>16</sup>. È specializzato in astronomia e idraulica. Nel 1610 costruì un apparecchio per la proiezione ortografica del cielo «e che nel medesimo tempo poteva servire di quadrante solare e per la ricerca dello zenith e dell'azimut

assunse la carica di Provinciale dell'India. Fondò il collegio di Macao come centro di appoggio per le missioni. Morì a Macao il 20 gennaio 1606. È «la figura più rilevante dell'oriente cristiano dopo San Francesco Saverio». J. RUIZ-DE-MEDINA, *Il contributo degli italiani alla missione in Giappone nei secoli XVI e XVII*, in «La Civiltà Cattolica» 1, 1990, pp. 435-448; V. VOLPI, *Alessandro Valignano 1539-1606. Un Jésuite au Japon. Le maître de Matteo Ricci*, Paris, Salvator, 2012; B. FORTE, *Valignano e il valore dell'intercultura*, in [https://www.ilsole24ore.com/art/valignano-e-valore-dell-intercultura-AEQfWRUB?refresh\\_ce=1; https://gesuiti.it/p-alessandro-valignano-sj/](https://www.ilsole24ore.com/art/valignano-e-valore-dell-intercultura-AEQfWRUB?refresh_ce=1; https://gesuiti.it/p-alessandro-valignano-sj/) (consultati il 22.02.2021).

<sup>11</sup> Nella missiva a Mascarenhas del 20 aprile 1611, de Ursis ribadisce ancora la difficoltà di evangelizzare: «neste tão fechato Reino da China», in P. TACCHI VENTURI, *P. Matheus Ricci S.J. Relação*, cit., p. 9.

<sup>12</sup> Ruggieri, P. Michael, in *Monumenta Missionum Societatis Iesu, XXXIV. Missiones Orientales. Monumenta Historica Japoniae I - Textus Catalogorum Japoniae 1553-1654*, Ed. Josef Franz Schütte S.J., Romae, Apud «*Monumenta Historica Soc. Iesu*», 1975, p. 1287; E. RAINI, *Sistemi di romanizzazione del cinese mandarino nei secoli XVI-XVIII*, Tesi di Dottorato in Studi Asiatici, Tutor F. Masini, A.A. 2009/2010, pp. 49-58.

<sup>13</sup> I due completarono la “metamorfosi” assumendo nomi cinesi: Ruggieri si chiamò Luo Mingjian, Ricci Li Madou Xitai. Su di loro si vedano le voci, con accurata bibliografia, in DBI: R. PO-CHIA HSIA, *Ricci, Matteo*, 87, 2016, pp. 272-280; M. CATTO, *Ruggieri, Pompilio*, 89, 2017, pp. 191-195. Come fa notare Catto nel suo articolo: «Nonostante la storiografia e la tradizione attribuiscono a Matteo Ricci il titolo di fondatore della missione in Cina, fu Ruggieri a gettarne tutte le premesse: pioniere nello studio della lingua, autore della prima opera cristiana pubblicata in lingua cinese, colui che ottenne il permesso di fondare una residenza e di ingresso degli altri due compagni».

<sup>14</sup> L. SARAIVA - Ch. JAMI (Edd.), *The Jesuits, the Padroado and East Asian science (1552-1773)*, Singapore, World Scientific Publishing, 2008, p. 108. In P. TACCHI VENTURI, *Opere storiche di p. Matteo Ricci*, cit., p. LVIII, nota 4, si legge: «In un Catalogo della provincia di Napoli dell'anno 1601, fatto in gennaio 1602, sotto la rubrica “Mandati in altre provincie” leggo: Nelle Indie: Antonio Albertino, Vincenzo Antoglietta, Sabatino de Ursis, Vincenzo Cafiero».

<sup>15</sup> F. IAPPELLI, *Gesuiti a Lecce: 1574-1767*, in «Societas», 4-5 (1992), p. 112: «Nel 1607 lo troviamo a Pechino, compagno del famoso p. Matteo Ricci, che assiste in morte (11 maggio 1610) prendendone la successione come superiore della residenza gesuitica».

<sup>16</sup> F. FRISULLO - P. VINCENTI, *L'apostolato scientifico dei gesuiti*, cit., p. 24; *Chinese Christian Texts Database*, in [http://heron-net.be/pa\\_cct/index.php/Detail/objects/2743](http://heron-net.be/pa_cct/index.php/Detail/objects/2743) (consultato il 31.01.2021).

di qualsiasi luogo»<sup>17</sup>. Previde l'eclisse solare del 15 dicembre 1610 e ricalcolò le coordinate di Pechino. Su incarico dell'imperatore Wan-li (1573-1620), nel 1611 collaborò con il socio Diego de Pantoja († 1618) alla riforma del calendario cinese<sup>18</sup>. Nel 1611 pubblicò a Pechino un *Saggio sulla sfera armillare* (*Jianping yishuo*), a cui fece seguito nel 1612 l'importante trattato de *L'Idraulica occidentale* (*Taixi shuifa*) che introduceva per la prima volta elementi della tecnologia idraulica occidentale in Cina; infine un *Saggio sul quadrante geometrico* (*Biao du shuo*) edito nel 1614<sup>19</sup>.

La missione in Cina, ben fondata e ordinata, continuò a consolidarsi anche dopo la morte di Ricci: nel triennio 1610-1613 vi erano venti religiosi in cinque case<sup>20</sup>; a Pechino operò de Ursis: «After Ricci's death, the church was constructed by Father Sabatino de Ursis, S.J. The church was built in the central part of Beijing near the Xuanwu Gate on land where the Jesuit residence was located»<sup>21</sup>. Non essendovi ancora un Provinciale, la missione dipendeva dalla Vice Provincia del Giappone<sup>22</sup>;

---

<sup>17</sup> F. IAPPELLI, *Gesuiti a Lecce: 1574-1767*, cit., p. 112.

<sup>18</sup> Cfr. G. BARRELLA S.J., *I Gesuiti nel Salento. Appunti di storia religiosa da documenti editi ed inediti pubblicati in occasione del III centenario della morte del B. Bernardino Realino apostolo e compatrono di Lecce, (1616-1916)*. Parte Prima: *Dalla venuta dei Gesuiti nel Salento alla loro espulsione dal Regno Napoletano (1547-1767)*, Lecce, Stab. Tip. Giurdignano, 1918, pp. 73-74; F. IAPPELLI, *Gesuiti a Lecce*, cit., p. 112; W. SOTO ARTUÑEDO, SJ (coord.), *Diego de Pantoja, SJ (1571-1618). Un puente con la China de los Ming*, Aranjuez, Xerión, 2018, p. 119, nota 136. «Después de la muerte de Ricci, consigue que sean asignados Pantoja y su compañero De Ursis a la tarea de la reforma del calendario chino [...]. En aquel año y debido a una orden del emperador, él y el P. de Ursis se ocuparon también en la corrección del año astronómico»: *ibid.*, pp. 12, 35. Il trattato sul calendario cinese preparato da de Ursis per Pasio è in *Due lettere annue della Cina del 1610 e del 1611, scritte al M.R.P. Claudio Acquaviva Generale della Compagnia di Gesù. Dal padre Nicolò Trigault della medesima Compagnia di Gesù*, Roma MDCXV, pp. 144-160.

<sup>19</sup> La monumentale opera è conservata in ARSI, *Jap.Sin.* 14 II, 61 e la copia della Biblioteca Nazionale di Pechino, pubblicata da Li Zhizao († 1630), il "dotto Leone", porta la prefazione del censore Cao Zibian († 1634). Sono da ricordare anche la *Geografia dei paesi stranieri alla Cina* (*Zhifang Waiji*), opera realizzata con Ricci e con Xu Guangqi († 1633), il "dotto Paolo", edita nel 1623 da Aleni, e la traduzione dell'*Euclide* di Clavio († 1612), il cui secondo volume fu lasciato incompiuto da Ricci e revisionato da de Ursis, Pantoja e Xu Guangqi. Per le opere di de Ursis si veda anche il già citato elenco di D'Elia. Cfr. G. BERTUCCIOLI, *De Ursis, Sabatino*, in «DBI» 39, 1991, pp. 498-500.

<sup>20</sup> «PECHINO: 5 (P. Diego Pantoja, Superiore, col P. Sabbatino De Ursis; P. Emmanuele Dias di Castelbianco, F. Giacomo Niva e F. Domenico Mendez); a NANCHINO: 5 (il P. Alfonso Vagnoni Superiore, con i tre padri entrati di nuovo [Alenis, Sambiasi e Pietro Spira] e il F. Sebastiano Fernandez); a HANCEO: 3 (il P. Lazzaro Cattaneo, Superiore col P. Felice De Silva e il F. Francesco Lagea); a NANCIANO: 3 (il P. Giovanni Della Rocca, Superiore, col P. Pietro Ribero e il F. Pasquale Mendez); qui in NANCHIUNO: 4 (il P. Gaspare Ferreira con i FF. Manuel Pereira e Giovanni Fernandez ed io [Longobardo])». Cit. del ragguglio da Nanchiuno di Niccolò Longobardo, in ARSI, *Jap.Sin.* 15 II, pp. 269s. Cfr. *Memorie storiche della Diocesi di Brescia*, XVII/2, Brescia, Scuola Tip. Opera Pavoniana, 1950, p. 36.

<sup>21</sup> D.E. MUNGELLO, *The Great encounter of China and the West, 1500-1800*, Second Edition, Lanham-Boulder-New York-Toronto-Oxford, Roman and Littlefield Publishers, Inc., 2005, p. 71.

<sup>22</sup> La missione del Giappone fu elevata a Vice Provincia nel gennaio 1582. Dopo il superiorato di Gaspar Coelho († 1590), succedettero Pedro Gómez (1590-1600) e Francesco Pasio (1600-1611). Con

il nuovo superiore era Niccolò Longobardo († 1654)<sup>23</sup> che proseguì con lo stesso zelo del suo predecessore l'apostolato missionario. Oltre a ciò andava aumentando la stima per i padri, soprattutto per la notorietà di de Ursis a Pechino tra i mandarini come divulgatore di matematica e idraulica.

Nel 1617 i gesuiti furono costretti a lasciare la città a seguito della persecuzione di Nanchino (1616); a nulla valse l'*Apologia del cristianesimo* redatta da de Ursis e Pantoja per l'imperatore: «Afortunadamente, las raíces de la presencia de los jesuitas en Beijing se han establecido tan firmemente que los jesuitas podrán regresar después de un corto periodo de tiempo. Pero para Pantoja y De Ursis – su hermano y superior en Beijing – el golpe es terrible»<sup>24</sup>.

Il 18 marzo i due gesuiti ripararono a Canton (Guǎngzhōu) per poi raggiungere il punto di partenza, Macao. Il 17 febbraio 1618 de Ursis fece la professione solenne nelle mani del p. Girolamo Ruiz (Rodrigues jr., † 1631). A Macao si dedicò alla formazione di nuove generazioni di missionari gesuiti per la Cina<sup>25</sup>, e alla composizione di trattati apologetici: il *De cognitione Veri Dei apud Litteratos*, opera smarrita, affronta il rapporto di compatibilità tra cattolicesimo e confucianesimo<sup>26</sup>.

Il percorso missionario di de Ursis, iniziato e terminato a Macao dopo 10 anni di intenso lavoro, si è svolto all'ombra del conterraneo Ruggeri e sulla scia del suo

l'istituzione della Provincia del Giappone si ebbe il primo provinciale, Valentim de Carvalho (1611-1617); Pasio fu nominato Visitatore (1611-1612). Quest'ultimo è destinatario di una lettera di de Ursis. Su di lui: J. LÓPEZ-GAY, S.J., *Father Francesco Pasio (1554-1612) and his ideas about the Sacerdotal Training of the Japanese*, in «Bulletin of Portuguese Japanese Studies» 3, 2001, pp. 27-42; *Diccionario histórico de la Compania de Jesús biográfico-temático*, III, Roma, Institutum historicum S.I. - Madrid, Universidad Pontificia Comillas, 2001, pp. 3052s.

<sup>23</sup> Cfr. C. OLIVA, *Cina e liturgia in lingua nazionale. La missione di Niccolò Longobardo*, in «La Civiltà Cattolica», 4032, 2018, pp. 546-557. In E. CORSI, *Longobardo, Niccolò*, in «DBI», 65, 2005, pp. 716-720, l'anno di morte è 1655. Si veda anche: M. CATTO, *L'ateismo dei cinesi in Matteo Ricci e Niccolò Longobardo. La strategia missionaria della Compagnia di Gesù in Cina*, in *Giornale di storia*, 18, 2015, in <http://www.giornaledistoria.net/wp-content/uploads/2017/03/Saggio-3.pdf> (consultato il 29.01.2021).

<sup>24</sup> W. SOTO ARTUÑEDO, SJ (coord.), *Diego de Pantoja*, cit., p. 15. Cfr. F. GUARDIANI - G. ZHANG - S. BANCHERI, *Italy and China: Centuries of dialogue. Proceedings of the international and historicum* Firenze, Franco Cesati, 2017.

<sup>25</sup> Tra i missionari salentini è da citare anche il nome di Giovanni Andrea Lubelli (By Lu An-te), nato a Lecce nel 1611. Il 30 marzo 1628 entrò tra i gesuiti di Napoli, dove fu ordinato sacerdote (1639ca.) e professò solennemente il 15 agosto 1649. Dal 1659 al 1665 lavorò a Canton e vi fondò una residenza. Missionario a Tonchino (Vietnam) e in Cina, dove fu vice provinciale, fu anche Provinciale del Giappone. Morì a Macao il 2 novembre 1685. Opere: *Shansheng fuzhong zhenglu (Il vero modo di vivere bene e di morire in pace)*, 2 voll., 1652; *Zhenfu zhizhi (Sulla vera felicità)*, 2 voll., Pechino, 1670-1673; *Shengjiao lüeshuo (Sommario della Dottrina cristiana)*, Cantón, 1674. *Lubelli (aliquando Lobelli)*, P. Johannes Andreas, in *Monumenta Missionum Societatis Iesu*, XXXIV, cit., p. 1219. Si veda A. FOSCARINI, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili notabili e feudatarie di Terra d'Otranto*, premessa di Pietro De Leo, rist. dell'edizione di Lecce 1903, Sala Bolognese, Forni, 1987, p. 124; A. CHAN, S.J., *Chinese Books and Documents in the Jesuit Archives in Rome. A descriptive Catalogue. Japonica-Sinica I-IV*, Armonk, N.Y., M.E. Sharpe, 2002, pp. 149, 237.

<sup>26</sup> Le argomentazioni saranno riprese nella stesura del *Traité sur quelques points de la religion des chinois* di Longobardo, pubblicato nel 1701 da Leibniz († 1716).

maestro Ricci, mediante l'assunzione di incarichi di governo e lo svolgimento di attività culturali al servizio dei maggiorenti dell'impero cinese. A lui il merito di aver raccolto una imponente eredità e di aver dato seguito all'opera dei suoi predecessori con indiscutibile successo.

*I documenti*

Le lettere che si presentano riguardano gli anni in cui de Ursis, dopo la preparazione per la missione nel collegio di Macao, raggiunge Ricci e con lui starà a Pechino fino alla morte del maestro (1605-1610). Le prime due missive del 25 gennaio 1605 sono dirette rispettivamente a Maselli e a Realino; segue un'epistola al preposito generale Claudio Acquaviva, del 9 febbraio 1606, e una a João Álvares, del 23 agosto 1608, anno in cui aveva già raggiunto la casa di Pechino. Ancora ad Acquaviva è una lettera data a Pechino il 2 settembre 1610, insieme a un'altra diretta ad António Mascarenhas.

La trascrizione delle lettere mantiene – tranne in rari casi – la punteggiatura originale e non sono state sciolte le abbreviazioni di facile comprensione.

1.

*Sabatino de Ursis a Ludovico Maselli, Macao, 25 gennaio 1605*

ARSI, *Jap.Sin.* 14 II, ff. 190rv

*Terminato il corso di teologia a Macao, de Ursis è in attesa della sua destinazione. Ha studiato matematica, preparandosi così alla missione in Cina, tuttavia è convinto che sarà inviato in Giappone. Accenna ad alcuni confratelli impiegati nell'attività missionaria, i quali «stanno tutti per gratia del Sig.<sup>re</sup> bene; et con grande fervore de convertire il mondo tutto» e non manca di citare il suo maestro, Matteo Ricci, ricordato con affetto nelle lettere successive. La missiva si completa con le informazioni contenute in quella inviata lo stesso giorno a Bernardino Realino.*

[190r] Macao, 25 jan. 1605

Sabat. de Ursis

China 1605

Pax Chr[ist]i

L'anno passato scrissi à V[ostra] R[everenza] con il P. Procuratore del Giappone, come io per gratia del Sig.re stava bene, et mi ritrovava in questo Collegio de Macao; dove quest'anno hò finito la theologia; non sò che farà la s.<sup>ta</sup> Obedientia, se mi mandarà nella China, ò Giappone; io m'haveva preparato per la China, conforme à quel che m'haveva detto il P. Visitatore [Valignano], per haver studiato un poco de Matematica; ma quest'anno venne il P. Alfonso Vagnoni [Vagnone, † 1640], mandato come lui diceva dal P. Generale dalla Provincia de

Milano per questa Missione della China; et il P. Camillo de Constanzo<sup>27</sup> della Provincia de Napoli; il P. Vagnoni già fu mandato, et hora se ritrova nella China; il P. Camillo restò in questo Collegio perché per la necessità grande in che sta questa Provincia non può il P. Visitatore mantenere tanta gente, perché già stanno in quattro Residentie sedici de N.ri, dodici P.ri, et il resto fratelli; et pensa non mandare altri se non viene agiuto, et soccorso dal P. Generale, con il P. Procuratore; sicche credo che passerò per il Giappone, *fiat voluntas Domini*. Io dovunque starò, mio P.re, non mancarò conforme all'obbligo mio de recordarme de V.R. et raccomandarla al Sig.<sup>re</sup> nelle mie fredde, et aggiacciate [*sic*] orationi; prego V.R. che me voglia impetrare dal Sig.<sup>re</sup> per mezzo del N.B. P. Ignatio vero spirito della Compagnia, et spirito conforme alle necessità de queste due gloriose Missioni; delle quali io non scrivo nove in particolare à V.R. perché le saprà meglio dalle due annue che vengono, una delle cose ordinarie de questa Provincia, et l'altra del glorioso Martirio de sei Martiri nel Giappone, nel Regno che fù del Sig.<sup>or</sup> Augustino<sup>28</sup>; hora nel presente nel Giappone stanno in pace, cosa, come sà V.R., de grande consolatione de N.ri P.ri per poter più liberamente attendere alla conversione de questi Regni, et coltivare li già convertiti; il Sig.re universale<sup>29</sup>, scrivono, ch'è grande n.ro amico, et sapendo l'anno passato, che li P.ri stavano in quella necessità grande, in che stavano per la perdita della Nave, l'imprestò cinquemila scudi, cosa che fece maravigliare non solamente li P.ri, ma anco tutti quelli Sig.<sup>ri</sup> Gentili per esser lui naturalmente avaro; ma finalmente *in manu Domini est cor Regis*; et speramo che come lo movette per questa opera, così lo moverà per altre maggiori, et de maggior sua gloria. Della China, l'haver mandato tanta gente il P. Visitatore, potrà raccogliere V.R. la speranza grande, et il suo buono principio; et perché il P. Matteo Ricci, et il P. Dieco Pantoscia [Diego de Pantoja] suo compagno scrivono molto particolarmente il presente stato de questa Missione, et come furno nel Palazzo de Re per accomodare l'horologio piccolo, che l'havevano dato; per questo non darò travaglio à V.R. con repetere l'istesso. Io per gratia del Sig.<sup>re</sup> stò bene, et me ritrovo beniss.<sup>o</sup> de sanità in queste parti, tanto che me tengono per il più forte, et valente del Collegio, *benedictus Deus*; et veramente questa terra tiene questa proprietà come ogni giorno se vede; li fiacchi, et deboli stanno bene, et li forti, et valenti male; et sicome non lascia un fiacho, et

<sup>27</sup> Su Costanzo († 1622): S. DE FIORES, *Il Beato Camillo Costanzo di Bovalino. Con diciassette lettere inedite dal Giappone e dalla Cina*, presentazione di Giancarlo Bregantini, Vibo Valentia-Milano, Qualecultura-Jaca Book, 1990; <sup>2</sup>2000.

<sup>28</sup> Agostino è il nome di battesimo del comandante Konishi Yukinaga, *daymo* di un feudo della provincia di Higo. Fu battezzato nel 1581 e venne decapitato il 6 novembre 1600. Cfr. *Lettere del Giappone et della Cina de gl'anni MDLXXXIX e MDXC scritte dal R.P. Generale della Compagnia di Giesù*, Roma, Appresso Luigi Zannetti, MDXCI, p. 37; *Delle Opere del Padre Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù*, Vol. IX. *Del Giappone*, lib. II, Torino, Tip. G. Marietti, 1829, pp. 362-373. In J. RUIZ-DE-MEDINA S.I., *Il contributo degli italiani alla missione in Giappone nei secoli XVI e XVII*, in «La Civiltà Cattolica», 141/1, 1990, n. 3353, p. 440, si cita un Agostino Terazawa Masanari. Per i dettagli sul martirio dei sei giapponesi, si veda la lettera seguente.

<sup>29</sup> Tokugawa Ieyasu († 1616).

debole insino à tanto che deventi robusto, et sano; così non lascia il sano insino à tanto che muti complessione; sta in questo Collegio, delli conosciuti de V.R., il P. Zaccharia Campioni [† 1606], il quale legge theologia con grande sodisfatione de tutti; il P. Tarquinio Agnese [Agnesi, † 1603] quest'anno finirà la sua theologia, et credo che passerà nel Giappone, et il simile farà il P. Gio: Vincenzo Antoglietta [† 1618]<sup>30</sup> della Provincia de Napoli; il P. Guglielmo Portico [† 1605], et il P. Gio: Matteo Adamo [Adami, † 1633], et il P. Mutio Rochi [Rocchi, † 1605] l'anno passato andorno al Giappone; il P. Bartolomeo Tedeschi [† 1609] alla China; aspettavamo quest'anno il P. Salvatore Manciola [?], et il P. Paolo Giovio<sup>31</sup>, quali l'anno passato restorno nell'Indie per paura delli inglesi, ma non vennero; sta pure in questo Collegio il P. Geronimo Centimano [† 1620] della Provincia de Napoli; stanno tutti per gratia del Sig.<sup>re</sup> bene; et con grande fervore de convertire il mondo tutto. Mando à V.R. una schattoletta del Giappone con una croce de quella de metallo negro che fanno nel Giappone. V.R. riceva l'animo per amor del Sig.<sup>re</sup>, perché con questo animo et con pregare il Sig.<sup>re</sup> per V.R. spero sodisfare in parte alla charità, et amor grande che sempre me mostrò; me farà charità raccomandarme al P. Assistente de Portugallo [Álvares], al quale voleva scrivere, ma perché sò che saprà le cose de queste nostre parti per molte altre vie, m'è parso pregare à V.R. che da mia parte le dia le gratie delle tante charità che ci fanno li Padri Portoghesi in queste parti all'orationi, et s.<sup>ti</sup> sacrificij. De V.R. molto mi raccomando. Da Macao porto nella China.

25 de Gennaro 1605

D.V.R.

Inutil servo in Chr.o

Sabatino de Ursis

[190v] Al P. Lodovico Maselli Assistente della Comp.<sup>a</sup> di Giesù in Italia.

Roma

Dalla China.

2.

*Sabatino de Ursis a Bernardino Realino, Macao, 25 gennaio 1605*

ARSI, *Jap.Sin.* 14 II, ff. 192r-193v

*La lettera si presenta divisa in tre parti: nella prima parte l'autore narra la storia del martirio di sei giapponesi nel dicembre 1603 e il periodo di pace seguito*

---

<sup>30</sup> Anche Dell'Antoglietta era pugliese, originario di Fragagnano (TA). Operò in Giappone dal 1605 al 1614. Antoglietta, P. *Johannes Vincentius*, in *Monumenta Missionum Societatis Iesu*, XXXIV, cit., p. 1129; G. MALENA, *I gesuiti italiani missionari in Giappone nel «secolo cristiano»*, I, *Notizie bio-bibliografiche su fonti e studi in lingue occidentali*, in «Il Giappone», 35, 1995, p. 28.

<sup>31</sup> Può riferirsi a Paulus Jofus/Yofus († 1609), cit. in J. FEJÉR S.J., *Defuncti primi saeculi Societatis Jesu 1540-1640*, pars II, Romae, Inst. Hist. S.J., 1982, pp. 173, 253 e in *Monumenta Missionum Societatis Iesu*, XXXIV, cit., p. 260.

*all'onda persecutoria; nella seconda presenta i progressi dell'evangelizzazione in Cina condotta dai 16 gesuiti divisi in quattro residenze; nella terza dà informazioni personali con la preghiera di trasmetterli ai suoi parenti di Ruffano.*

[192r] Macao, 25 jan. 1605

Sabat. de Ursis

Pax Chr.i

L'anno passato scrissi al P. Rettore di cotesto Collegio, ancorche non sapessi, chi per all' hora fusse<sup>32</sup>, sì per dar nova della nostra arrivata nell'Indie, come per mezzo della Charità delli P.ri di cotesto Collegio, et in particolare del P. Rettore dar nova alli miei Parenti, come io me ritrovo in queste parti, sperando anco per mezzo del detto P. saper nova de loro: quest'anno scrivo à V.R. ancorche non la conoschi de vista, con occasione d'una lettera, che mandava V.R. al P. Francesco Peres<sup>33</sup>, insieme con una del suo Cognato Altobello Crasso [Grassi], le quali, essendo morto il P. come scrissi l'anno passato, il P. Visitatore Alessandro Valignano, le dette à me, sapendo, ch'era mio Paesano<sup>34</sup>; de quanta consolatione fusse la de V.R., sì per il grande amore, et charità, che mostrava a queste tanto remote parti, come per le nove che dava delle cose della christianità; lo può considerare V.R. dalla grande distantia del loco, et delle poche lettere, che danno tali nove, quivi arrivano; ma quel che mi fece maravigliare fù, vedere quella del detto Cognato del P. in mezzo foglio con quattro righe, sapendo de quanta consolatione era al P. et à tutti, ch'in queste parti stanno saper le cose in particolare, questo scrivo, perché vedendolo lo dichì V.R. de mia parte, et insieme li dia le solite raccomandationi. Non darò nova à V.R. molto in particolare delle cose de queste due gloriose Missioni China, et Giappone, perché vengono due annue, degne certo di esser lette

<sup>32</sup> De Ursis segnala una prima lettera inviata al rettore del Collegio di Lecce, allora Natale Caputo, il quale mantenne l'incarico fino al novembre 1605. Realino fu vice Rettore fino al febbraio 1606, anno in cui arrivò il nuovo Rettore, Alessandro Ferraro, che copri la carica fino al 1610. Cfr. M. GIOIA, *Per una biografia di San Bernardino Realino S.I. (1530-1616). Analisi delle fonti e cronologia critica*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», n. XXXIX, 1970, p. 48. Su Caputo, morto a Napoli il 27 marzo 1622: J. FEJÉR S.I., *Defuncti Primi Saeculi Societatis Jesu 1540-1640*, Pars I. *Assistentia Italiae et Germaniae (cum Gallia usque ad 1607)*, Roma, Curia Generalitia S.J., 1982, p. 44. Si veda anche: *Congregatio Sacrorum Rituum Neapolitana, Seu Lycien. Beatificationis, Et Canonizationis Ven. Servi Dei Bernardini Realini Sacerd. Prof. Soc. Jesu.*, Summarium Super Virtutibus, Romae, 1746, p. 64.

<sup>33</sup> È il nome scelto dal ruffanese Scipione Mogavero, morto a Nagasaki nel 1602. Cfr. M. SPEDICATO (Ed.), *Alessano tra Storia e Storiografia*, II. *Le fonti documentarie. Di Antonio Caloro e Francesco De Paola*, Trepuzzi, Maffei Editore, 2013, pp. 137-140; *Un gesuita ruffanese nell'Impero del Sol Levante: Scipione Mogavero*, in <http://www.iuncturae.eu/2019/07/17/un-gesuita-ruffanese-nellimpero-del-sol-levante-scipione-mogavero/2/>; S. PALESE, *Scipione Mogavero (1564ca.-1602) di Ruffano, gesuita missionario in Giappone, con nome di Francesco Perez*, in <http://www.diocesiugento.org/news.aspx?id=3fffbe86-042c-4c99-abb7-e93a726a80e0&sez=UFF15> (consultati il 20.01.2021).

<sup>34</sup> La traduzione del brano in G. GERMIER S.J., *San Bernardino Realino*, Firenze, Libreria Ed. Fiorentina, 1943, p. 408, nota 2, è diversa dall'originale nell'ultima espressione: «sapendo ch'io ero paesano».

da tutti, una è delle cose Ordinarie della Christianità, l'altra d'un glorioso Martirio de sei s.<sup>ti</sup> Martiri, che sono stati martirizzati nel Giappone; il quale fù di questo modo; sapria già V.R. come il sig.<sup>or</sup> Augustino l'anni passati essendo tanto nostro amico, et vero Christiano fù fatto morire, con tagliarle la testa, dal sig.<sup>or</sup> universale del Giappone; et come era sig.<sup>re</sup> d'alcuni Regni, nelli quali stava una buona, et numerosa Christianità; questi Regni, essendo così costume del Giappone, restorno al detto sig.<sup>or</sup> universale, perché l'Eredi, Parenti, et amici sono alcuni mandati in esilio, et altri fatti morire. Onde furno dati ad un altro sig.<sup>re</sup> molto nostro contrario<sup>35</sup>, et nemico della nostra s.<sup>ta</sup> fede, quale subito incominciò a perseguire li christiani con grande cordoglio de tutti i nostri P.ri; et la p.<sup>a</sup> cosa che fece, fù mandare à dirupare tutte le chiese, et n.re case, et Residentia; et perché in questo accascò una cosa, che me raccontorno li P.ri, che tornorno dal Giappone in questo Collegio, et fù che mandando à dirupare le chiese, e Residentia, tra l'altre stava una nella quale stava il P. Marco Ferrari [† 1628] de cotesta Provincia de Napoli, il quale come è grandiss.<sup>o</sup> operario nella Vigna del Sig.<sup>re</sup>, con travagliar molto in questa Christianità, così è molto diligente di tenere un giardinetto con molti frutti di Europa, con molte herbe, fiori, et cose simili, delle quali de quando in quando faceva parte à questo novo signore, ò tiranno, quale mosso più presto di questo poco d'interesse, che di pietà humana, [co]mandò che non dirupassero questa chiesa, et la ragione, che dette fù, perché il P. che in lei stà me manda spesso delli frutti del suo giardino; ma il fine del Sig.<sup>or</sup> fù altro; perché fù de grandiss.<sup>o</sup> agiuto, et consolatione delli Christiani di quel Regno nel tempo della persecutione; restando dunque il P. in quel Regno, incominciò il tiranno a perseguire prima la gente del Popolo, quale resistendo con grandiss.<sup>a</sup> constanza, fù necessario, che lui dissimulasse, et li lasciasse vivere à loro modo, perché stavano tutti determinati et de morire, et desser [sic] mandati in esilio; dissimulando dunque con questi, incominciò con li Nobili, alli quali non potendo persuadire [sic] cosa alcuna, determinò finalmente, che tutto quel che pretendeva contra loro perdonava, se fussero una volta in casa d'un certo Bonzo, et se lasciassero porre un libro della loro setta sopra la capezza [sic] testa; molti lo fecero, non con animo de lasciar la fede, ma per fuggire quel impeto del tiranno [sic]; ma sei generosi christiani, né questo volsero fare; uno de loro se chiamava Simone [Gifioye Taquenda] il quale nella propria casa in presenza de sua madre, moglie, e Parenti fu martirizzato, con l'essere tagliato la testa; l'altro se chiamava Giovanni [Minami Gorozaimon], il quale, havendo di esser martirizzato in casa d'un altro Sig.<sup>re</sup>, et per ordinario à quelli che se li taglia la testa, dopo morto lo spogliano delli vestiti di seta; si vesti de dentro de tela per restare decentemente, nelle quali vesti pintò alcune croci con sue proprie mani in sua casa, agiutato in ciò dalla propria sua moglie; à questi due le fù tagliata la testa; il 3<sup>o</sup> fù la Madre de Simone la quale se chiamava Giovanna; il 4<sup>o</sup> martire fù la Moglie di detto Simone, chiamata Agnese; il 5<sup>o</sup> la moglie de Giovanni chiamata Madalena; il 6<sup>o</sup> un figlio de sette anni de detta Ma[da]lena, et Giovanni,

---

<sup>35</sup> Il governatore Cacuzaiemon († 1609).

chiamato Luigi; questi quattro furono posti in Croce, et trapassati da parte à parte da due lancia; le cose più particolari le saprà V.R. dalla lettera annua; li corpi de questi S.<sup>ti</sup> Martiri sono tutti in potere de N.ri P.ri, quali furono receuti con grandissima festa [192v] nel Regno de Omurandono<sup>36</sup>, per havere quivi una belliss.<sup>a</sup> chiesa li N.ri, et il Re Christiano, et insieme un seminario, dove stanno più de cento giovani; sono stati dichiarati per martiri dal sig.<sup>or</sup> Vescuo [sic], et per tali sono tenuti da tutti de queste parti; questo fù il glorioso Martirio de questi novi Christiani<sup>37</sup>. Del stato poi del Giappone, per gratia del Sig.<sup>re</sup>, scrivono quelli P.ri che stà in grandiss.<sup>a</sup> pace, il che è cosa grande, et utiliss.<sup>a</sup> per la conversione, et per poter far molte Missioni; il Sig.<sup>or</sup> universale è molto nostro amico ancorche non habbia revocato ancora l'editto che Quabacudono<sup>38</sup> fece, che non se facessero Christiani li principali Sig.<sup>ri</sup> del suo Regno; il che è di grandiss.<sup>o</sup> impedimento perché molti sig.<sup>ri</sup> stanno disposti, et non temono altro, se non questo editto; favorisce molto li nostri P.ri; et in particolare sapendo che questo anno stavano in grandiss.<sup>a</sup> necessità, come veramente stavano, per haver perso tutto quel che havevano nella Nave, che pigliorno li Corsari Inglesi, come l'anno passato se scrisse; lui l'imprestò cinque mil scudi, cosa che causò grandiss.<sup>a</sup> admiratione non solo à tutti li sig.<sup>ri</sup> Gentili; ma à nostri P.ri istessi; sapendo che lui sia de natura avaro, et poco amico d'haver compassione; ma finalmente *in manu Domini est Cor Regis*; questo è quanto brevemente potria scrivere à V.R. del stato del Giappone. Della China poi saprà V.R. che non è maggiore il frutto del Giappone, che la speranza, et buoni principij suoi; habbiamo dentro quattro Residentie, dove stanno sedici de nostri, dodici P.ri, et il resto fr[at]elli, hanno fatto vicino à Mille Christiani; il P. Mattheo Ricci stà nella Corte; dove insino adesso non sono stati espediti tanti memoriali, ch'ha dato, per ottenere lice[n]za di potere entrare, et predicare liberamente in quel Regno, per esser cosa molto difficultosa, et contra le leggi de detto Regno. Un caso ch'accascò quest'anno mostrò che Dio N.S.<sup>or</sup> un giorno aprirà securamente questa porta; et fù, che essendo questo Re molto

<sup>36</sup> Il regno di Ōmura di Yoshiaki Sancho († 1615).

<sup>37</sup> Sulla persecuzione di Fingo e il martirio dei nuovi cristiani, cfr. *Tre lettere annue del Giappone de gli anni 1603. 1604. 1605. e parte del 1606. Mandate dal P. Francesco Pasio V. Provinciale di quelle parti al M.R.P. Claudio Acquaviva Generale della Compagnia di Gesù*, Roma, Appresso Bartholomeo Zannetti, 1608, pp. 72ss, 209-228. Si veda anche il contributo di P. VINCENTI-F. FRISULLO, *Raguagli "dello stato del Giappone e della Cina": testimonianze dei missionari gesuiti salentini Francesco Perez Mogavero e Sabatino de Ursis*, in *Ivi*, pp. 93-122.

<sup>38</sup> Tra il 24 e il 25 luglio 1587 il reggente imperiale Quabacudono (Toyotomi Hideyoshi, † 1598) aveva emesso un'ordinanza che bandiva i missionari gesuiti dal regno. Nel 1592 era seguita una nuova persecuzione, così nel 1597, anno in cui furono martirizzati a Nagasaki Paolo Miki e compagni. Nel 1602 Cubosama (Tokugawa Ieyasu) rinnovò gli editti contro i cristiani. Cfr. *La storia della Chiesa del Giappone del Rev. Padre Giovanni Crasset della Compagnia di Gesù*, t. II, trad. dal francese di Selvaggio Canturani, Venezia, Nella Stamperia Baglioni, MDCCXXII, pp. 314ss; *Del Giappone. Corografia e storia*, in «La Civiltà Cattolica» 3/IX, 1852, pp. 497-499; G. MALENA, *I gesuiti italiani missionari in Giappone nel «secolo cristiano»*, cit., pp. 25s; *Diccionario histórico de la Compania de Jesús biográfico-temático*, III, cit., pp. 2134s.

contrario all'altri suoi antecessori, perché non se lascia vedere dal Popolo, né da suoi proprij Consiglieri, del che restano tutti scontenti, et suoi contrarij; se stampano molti libri nelli quali se diceva male del detto Re, et altre cose ò false, ò vere, et in un subito un' giorno per la mattina per tempo furono gettati avanti del Palazzo Reale, in modo che per tutto il Regno quasi se sparsero; volendo fare inquisitione de questo il Re [co]mandò che fussero presi molti Mandarinì, che sono li loro letterati, et sig.<sup>ri</sup>, presero anco due Bonzi li più principali del Regno, si faceva grandiss.<sup>a</sup> giustizia, si davano grandiss.<sup>i</sup> tormenti se[n]za poter trovar cosa alcuna; in questo tempo li nostri stavano in grandiss.<sup>o</sup> pericolo, per esser loro forastieri, et che facilmente potevano essere accusati d'alcuni nostri adversarij; perché bastava qualsivoglia minimo inditio per prender tutti generalmente; non di meno N.S.<sup>re</sup> li liberò, perché né parola se disse de loro; il che fù notato dalli medesimi Christiani della China; la estima in che stanno li nostri fra quelli Sig.<sup>ri</sup> letterati è grande, hanno fatto due Mandarinì tra l'altri Mandarinì Christiani, li quali sono principali nella Corte; da questi, con la gratia del Sig.<sup>re</sup>, si spera molto agiuto, come nel presente fanno, in particolare per poter entrare li nostri. Il P. Alessandro Valignano visitatore ha mandato dentro tanti P.ri per imparare la lingua, et studiare le loro lettere, per poter poi con la prima occasione incominciare à travagliare; più cose in particolare di questa Missione saprà V.R. dalla lettera annua; perché certo tutti restano contentissimi delle cose di questa Missione; V.R. se ricordi de raccomandarla al Sig.<sup>re</sup>, insieme con tutta questa Provincia; perché certo ne tiene grandiss.<sup>a</sup> necessità; et non potrebbe considerare in che necessità temporale se ritrova nel prese[n]te, poiché perdette quanto haveva l'anno passato; et certo se Dio N.S.<sup>or</sup> non ordinava, che se trovasse il P. Valignano in questo tempo, Persona di grandiss.<sup>a</sup> prudenza, et confidenza in Dio, come V.R. sà, et come se vede per esperienza; non sò come staria questa Provincia; Dio N.S.<sup>or</sup> sia quello che mova il core d'alcuno Sig.<sup>re</sup> d'Europa che li mandi alcuna buona limosina; perché è grandiss.<sup>a</sup> compassione P. mio vedere, che se lascia tanto bene, se và perdendo una Provincia, et altre cose se lasciano de remidiare solamente per necessità de cosa temporale. Questo è quello, che brevemente le potria scrivere de queste due Missioni. Hora le darò nova di me, et d'alcuni nostri P.ri. Io me ritrovo in questo Collegio de Macao, quale è un' Collegio dove stanno più di Cinquanta de nostri, fù fondato dal P. Valignano, et lui lo sostenta senza intranta [*sic*], et senza speranza de haverla per star questa Città in mezzo del mare in una Isola; hà in questo Collegio tutte le classe [193r] Inferiori, un corso de philosophia, et due lettioni de Theologia, et una de casi di coscienza, et è come un seminario de n.ri per stare nell'intrata della China, et Giappone; hò finito quest'anno la Theologia, spero di partirme, non sò per dove, credo che sarà per la China sì per haver studiato un' poco de Mathematica, come per havermelo dimostrato così il P. Visitatore, ancorche non fù de proposito; io spero il tutto dalla mano del Sig.<sup>re</sup>, perché de queste due Missioni non so qual sarà de maggior gloria del Sig.<sup>re</sup>; dovunque starò prego V.R. che me raccomandi al Sig.<sup>re</sup> che me dia vero spirito della Compagnia, et al suo buon GIESÚ che me doni forza de poter predicare il suo s.to nome in queste parti. Io scrissi l'anno passato

come era della terra de Ruffano, dove haveva mio Padre, un' fratello, et altri Parenti; io non le scrivo, ma per non mancare in quanto la charità religiosa ricerca, mi è parso pregare V.R. ch'havendo comodità di parlarle venendo loro spesso in Lecce, ò di scriverle per mezzo del Cognato del P. Francisco Mogavero, li dia nova di me, et procurare d'haver nova di loro; prego anco V.R. et insi[e]me il P. Rettore de questo Collegio, che li siano raccomandati, et che per amor del Sig.<sup>re</sup> vogliano agiutarli, et favorirli nell'occurrenti necessità, che ben spesso havran[n]o in questa città di Lecce; ch'io non mancarò de pregare il Sig.<sup>re</sup> per tutti de cotesto Collegio; mi raccomando à tutti P.ri, et fratelli, et se starà alcuno ch'io conosca V.R. per charità lo faccia in particolare. Conobbi in Roma alcuni delli sig.<sup>ri</sup> Giaconia<sup>39</sup>, V.R. me [faccia] charità de raccomandarme. Il P. Gio: Vincenzo Antoglietta, il quale fù mio Compagno dal Collegio de Napoli insino à questo porto de Macao, stà in questo Collegio bene per gratia del Sig.<sup>re</sup>, finirà quest'anno il suo corso de Theologia, credo che passerà al Giappone, se raccomanda molto à V.R. Il P. Camillo Constanzo, che questo anno venne da Europa stà pure quivi con noi, et haveva de passare nella China; ma la necessità grande de non poter sustentare tanta gente ivi dentro della China, fece, che non passasse quest'anno; credo che passerà al Giappone, perché il P. Visitatore non può, né pensa mandare nella China gente, se non viene alcuno soccorso da Europa, per il che se mandò l'anno passato il P. Procuratore. Stà in questo Collegio ancora il P. Geronimo Centimano de questa Provincia, et molto affitionato à questo Collegio de Lecce, sicome è pure il P. Carlo Spinola [† 1622], conforme à quel che lui quest'anno me scrisse dal Giappone. L'altri mei compagni restorno nella India, solo il P. Francesco Ant[oni]o de Angelis [† 1622] andò nell'Etiopia, come V.R. saprà. Questo è quel che brevemente potria scrivere à V.R. alle cui orationi, et s.<sup>ti</sup> Sacrificij, et del P. Rettore de codesto Collegio, et de tutti P.ri, et fratelli molto mi raccomando. Da Macao porto nella China 25 de Gennaro 1605.

D. V.R.

Inutil servo in Chr.o

Sabatino de Ursis

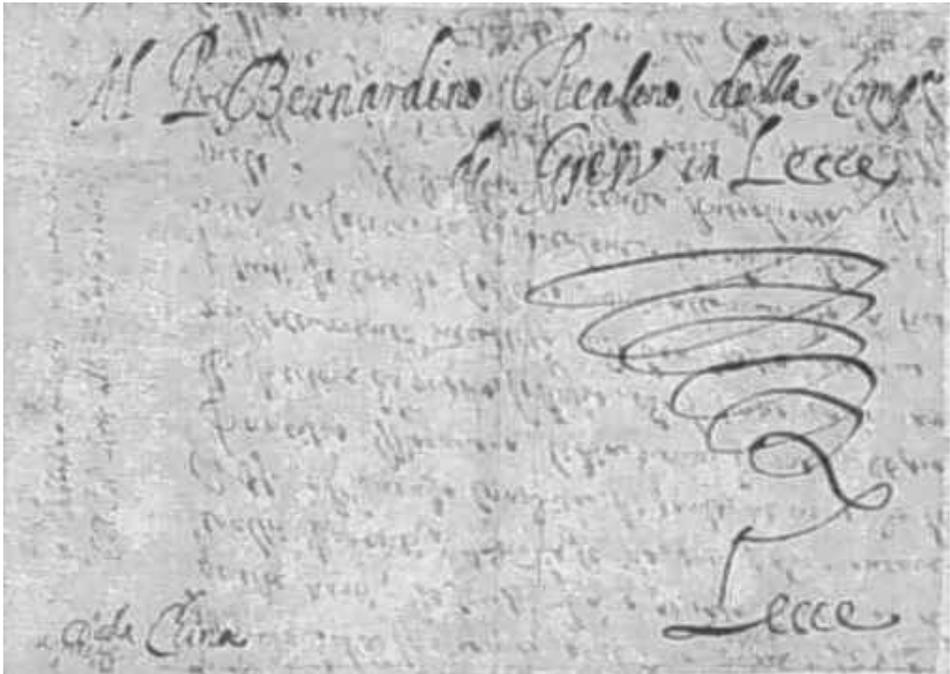
[193v] Al P. Bernardino Realino della Comp.<sup>a</sup> di Giesù in Lecce

Lecce

Dalla China.

---

<sup>39</sup> Giaconia è tra le famiglie leccesi che per prime si prodigarono per acquistare il palazzo dove fu stabilita la Casa Professa voluta da Bernardino Realino. *Vita del Padre Bernardino Realino da Carpi della Compagnia di Gesù composta dal P. Giacomo Fuligatti della medesima Compagnia*, Viterbo, Con licenza de' Superiori, 1644, p. 53; D. BRAMATO - A. VILLANI, *La Chiesa del Gesù di Lecce*, in *Architetture della compagnia ignaziana nei centri antichi italiani*, a cura di G. Rocchi Coopmans De Yoldi, Firenze, Alinea, 1999, p. 269.



3.

*Sabatino de Ursis a Claudio Acquaviva, Macao, 9 febbraio 1606*  
ARSI, *Jap.Sin.* 14 II, ff. 234r-235v

*Si descrive minuziosamente la malattia di Alessandro Valignano e la morte, avvenuta a Macao il 20 gennaio 1606, che de Ursis paragona a quella di san Francesco Saverio per esempio di carità cristiana. Espone lo stato delle missioni in Cina, in Giappone e particolarmente le difficoltà sopravvenute a Macao; infine fa un resoconto della sua permanenza in missione, iniziata tre anni prima. Pur avendo espresso fin dall'inizio la volontà di partire per il Giappone, ora sente di voler andare in Cina senza aspettare oltre, essendo ormai giunto all'età di 32 anni.*

[234r] Macao 9 febr. 1606  
Sabb. de Ursis

Japponia 1606

Pax Chr.i

Ritrovandomi nella China in questo Collegio de Macao, da dove non si può scrivere quest'anno per Europa, per non essere venute Navi dall'India, mi è parso scrivere per questa via straordinaria, che è per mezzo d'alcuni della Provincia de China, che hanno commercio con le Philippine, per dar raguaglio a V.P. di quel che

passa in queste parti: et prima come piacque a Dio Sig.<sup>or</sup> N.ro chiamar da questa vita all'altra, per darle il premio de tanti travagli, il n.ro P. Visitatore Alessandro Valignano, la cui morte quanto più fù inaspettata et all'improvviso, tanto più fù sentita et piana da tutti così Religiosi, come secolari: stava il detto P. in quel tempo molto bene di sanità, solamente teneva una difficoltà nell'orinare, che molti anni sono l'incominciò, e non sapendo di certo che cosa era, subito sempre, come molte volte disse, et io l'intesi dire, ch'haveva de morire da questo male; accasò un Mercordì d'andare nella vigna, che è una isoletta nel mezzo del mare, che lui haveva accomodata per recreatione del Collegio, per haverne grande necessità<sup>40</sup>; et andò con il Cilicio, quale per ordinario portava, cossì come ogni giorno quasi faceva la disciplina; e tornando la sera da detta isola, o fusse il vento, o altra cosa, se l'accrebbe molto la difficoltà sopradetta, tanto che fù necess[ari]o applicarli remedij, et si fecero tutti quelli, che in questo loco erano possibili così da medici portughesi, come chinesi; ma non giovorno; onde essendo stato sette giorni senza orinare, se li fece l'ultimo remedio, che costumano in Giappone e fù con alcuni achi molto delicati d'argento passarle la pelle in diverso modo; con il quale orinò; ma molto poco, e dopo alcune hore li venne un' accidente tanto grande, che disse il medico che se tornasse il secondo staria in pericolo; e tornando subito se li dette il viatico, et l'estrema unzione, e dopo alcune hore mostrando grandiss.<sup>a</sup> confidenza nel Sig.<sup>re</sup>, e consolando i suoi figli, che stavano quasi tutti presenti in oratione con le lagrime all'occhi, con grandiss.<sup>a</sup> pace, et quiete morì alli nove giorni della sua infirmità, 20 de Gennaro 1606 Venerdì Matina nel tempo che se finiva l'oratione, et incominciavano le Messe. Non scrivo à V.P. molte particolarità del suo felice passaggio, per non esser questa per altro, se non che, se per sorte arrivasse questa in Roma, sapesse come restorno questi suoi figli senza tal P.re: solo dirò che potriamo dire, che morì come il P.B. Franc.<sup>o</sup> Xaviero<sup>41</sup> con vivo, et infiammato desiderio de entrare nella China, perché se stava attualmente preparando per questo effetto; et haveva determinato, venendo la Nave del Giappone, de andare a visitare quelle Residentie, et consolare quelli P.ri, quali con non menor desiderio l'aspettavano; ma non fù n.ro Sig.<sup>or</sup> servito. Desiderano molti, che per amor del Sig.<sup>re</sup> V.P. per consolatione de questi suoi figli, che l'amavamo tanto, e per n.ra edificatione per poterlo in parte imitare, [co]mandi che se scriveva la sua vita; questo fù il felice fine del n.ro s.<sup>to</sup> et amorevole P.re.

Dirò poi brevemente à V.P. quel che passa nella China, Giappone, et in questa città de Macao. In quanto alla China, prima de morire il detto P. Visitatore, haveva

<sup>40</sup> Cfr. la lettera di Camillo Costanzo a Muzio Vitelleschi († 1645), in ARSI, *Jap.Sin.* 34, ff. 232r-234r, in S. DE FIORES, *Il Beato Camillo Costanzo di Bovalino*, cit., pp. 87 e 146. Vitelleschi successe ad Acquaviva come preposito generale della Compagnia di Gesù il 15 novembre 1615.

<sup>41</sup> Francesco Saverio († 1552), il *San Paolo delle Indie*, proclamato patrono delle missioni fra i pagani, approdò a Kagoshima il 15 agosto 1549.

scritto il P. Mattheo Ricci, ch'haveva comprato una casa in Pachino 450 tatis [?]<sup>42</sup>, che sono quasi 800 scudi, nella quale erano 40 camere, et haveva molte delle condizioni ch'il P. Vis.<sup>or</sup> haveva scritto, ch'era necessario ch'havesse; di questa nova restò contentiss.<sup>o</sup> il P., et pensava venendo la Nave del Giappone mandarle la somma del denaro, ancorche l'intesi dire, se vendessero li Calici della sacristia, et perché il P. Ricci scrisse con la posta, non mandò le n[u]ove, che nell'annua si sogliono mandare; solo il P. Ferrera [Gaspar Ferreira, † 1649] scriveva, ma molto breve, et bocca nova de quella Provincia della China, nella quale, molto tempo hà, se dice, che si ritrovavano alcuni ch'adoravano la Croce; la lettera veneva confusa, insomma diceva questo: l'anni passati un' Mandarinino molto letterato haveva composto un' libro in lode di P. Ricci, et P. Lazzaro Cataneo [Cattaneo, † 1640], nel quale [rac]contava molte cose della loro vita, Religione, costumi, et Patria; quel libro si sparse per la China, et visto da quelli di detta Provincia, nella quale oltre questi ch'adorano la Croce, stanno molti Giudei; si determinorno di vedere li N.ri P.ri; la onde venne prima in Pachino un' Giudeo, et andando a visitare li P.ri, li fù mostrata la Bibbia Regia, et conobbe alcune lettere hebreë, et sapeva molte historie del testamento vecchio, anzi vedendo una imagine della Madonna con il Bambino Giesù, et S. Gio: Batt.<sup>a</sup>, disse ch'erano Jacob, et Esaù. Pochi giorni dopo venne un Mandarinino molto letterato, il quale andava al governo d'una Provincia; et andando pure à visitare li P.ri, vedendo in casa la Croce mostrò grandis.<sup>o</sup> contento, et disse come loro in tutte le cose facevano il segno della Croce; si rallegrò pure molto di vedere imagini particolarmente del Salvatore qual volse portare con lui; nel partire poi ambe due dissero l'istesso, che tornando nella loro Provincia, e dando relatione del tutto, fariano, che venessero alcuni per levare li N.ri P.ri, del che non sappiamo altro insino adesso; qui in questo Collegio stà il P. Cataneo, ch'haveva aspettato de tornare nella China con il P. Vis.<sup>or</sup>, pensa venendo la Nave del Giappone andare in Pachino e da ivi nella detta Provincia se ritrovarà altra cosa più certa, et accascata di novo, perché tutti l'altri P.ri che sanno la lingua stanno occupati, et non ponno lasciare le loro Residentie; altra cosa in particolare non occorre della China; se non la necessità che tiene di esser soccorsa, et provista del necessario; già che restò priva de così bon P.re come era il P. Visitatore.

Del Giappone venne il mese de ottobre un Giunco [giunca], qual per ordinario sogliono mandare, q[ua]n[do] la Nave non può tornare subito: scrivevano che per gra[tia] del Sig.<sup>re</sup> stavano bene, et in pace; solamente il Re de Vemara [Jepara]<sup>43</sup> stava alieno dalli N.ri per alcune buggie che li furno dette; ma speravano, che sapendo la verità, s'haveva d'acquietare: ebbero l'anno de 1605 due o tre Tufoni,

---

<sup>42</sup> Probabile riferimento al Taël, sistema di valuta in argento. Cfr. *Monumenta Missionum Societatis Iesu*, XXXIV, cit., p. 1016; P. SANTANGELO, *L'impero del Mandato Celeste. La Cina nei secoli XIV-XIX*, Bari, Laterza, 2014, p. 87.

<sup>43</sup> Panembahan Hanyakrawati (1601-1613) governò il sultanato di Mataram, che comprendeva la reggenza di Jepara (Indonesia). Quest'ultima riuscì a sottrarsi al controllo dei portoghesi e a ostacolarne i traffici con frequenti assalti a Malacca. M.C. RICKLEFS, *A History of Modern Indonesia since c. 1200*, Basingstoke, Palgrave 32001.

fece molto danno nelle case [234v] ma la maggior perdita fù, ch'andando alcuni P.ri in Missione, stando la barca ancorada [sic] nel porto, venne il Tufone ce la disfece, et delli P.ri alcuni per sapere natate si salvarno, il P. Guglielmo Portico se afogò per non sapere natate; la cui morte fù molto sentita da tutti, per essere P. de molto spirito et virtù: nel Giunco che venne dal Giappone à questa città de Macao veniva il P. Mutio Rocchi per non ritrovarsi bene di sanità nel Giappone; ma morì nel mare, tre, o quattro giorni dopo de partire dal porto.

In quanto à questa città de Macao il P. Vis.<sup>or</sup> de felice memoria nel mese de ottobre passato scrisse à V.P. molto distesamente tutto quel che accascò in questa città, et insieme mandò un trattato de Interditto che lui stesso fece nel tempo ch'accascorno alcune differentie, et rumori tra un' P. Commissario de S. Franc.<sup>o</sup>, et il vicario generale di detta città, qual è un' F[rate] de S. Augustino: questi rumori si causorno per mezzo d'un clerico, qual' stracciò nelle mani del Commissario un pretesto che faceva al detto vicario; et volendo perciò detto Commissario pigliar conservatore contra il clerico, il P. Rettore del N.ro Collegio<sup>44</sup> credendo acquietare il negotio con accettar lui la conservatoria, et anco per pace, et quiete della città, l'accettò; ma né il clerico, né il vicario non solo non volsero obedire, ma né conoscerlo per conservatore; anzi il vicario escomunicò et il Commissario, et il P. Rettore, come inquisitore, che si faceva non essendo né la causa dell'inquisitione, né lui havendo potestà dall'inquisitori per altri, che per quelli che sono novi Christiani dell'istessa terra; finalmente essendo passato il negotio molto avanti escomunicò il Capitano, che voleva dare agiuto al conservatore; escomunicò quasi tutti li principali della città; et dopo questo pose Interditto, credendo con questo farse obedire da tutti secolari, et Religiosi, per una Clementina<sup>45</sup>, qual dice, che guardando l'interditto la Catredale [sic] chiesa, lo guardino anco li Religiosi, et secondo alcuni, ancorche l'interditto fusse nullo; ma non se guardò persa nessuna Religione, né della città, etcetto che, delle Parrocchie; sopra questo fece il trattato il P., il che, insieme con vedere tante cose fuor de raggione li dettero grandiss.<sup>a</sup> pena, et travaglio; tanto più, quanto che fù in tempo, che la città stava in grandiss.<sup>a</sup> tristezza, et perturbatione per non essere venute Navi dall'India, et per temere la venuta delle navi I[n]glese quali dicono, che stanno nelle parti dell'Indie, et per questo non passorno Navi dall'India alla China: l'interditto insino adesso dura; et credo che durerà insino alla venuta della reggesta del' Archivescovo de Goa<sup>46</sup>, al quale, vedendo la citta che non venevano Navi, mandò subito una galeotta, con la quale scrisse il P. Vis.<sup>or</sup> à V.P. *p[i]accia al Sig.<sup>re</sup> che venga quanto prima; perché questa città ne tiene grandiss.<sup>a</sup> necessitá;* et fù, et à tal Interditto de grande

<sup>44</sup> Carvalho († 1630), rettore dal 1601 al 1609.

<sup>45</sup> Riferim. alle *Decretales Clementis Papae VIII* (1598).

<sup>46</sup> Aleixo de Menezes (1595-1612), nacque a Lisbona il 25 gennaio 1595 e morì a Madrid il 3 maggio 1617. Agostiniano dal 1575, fu primate delle Indie orientali (1606-1612) e arcivescovo di Braga fino alla sua morte.

scandalo, et occasione de peccato; perché li Christiani di queste parti per stare nel mezzo de gentili difficilmente se conservano con le chiese aperte, con le prediche, processioni, Messe solenni, et altre opere pie, hor che sarà stando serrate le chiese, et con prohibitione de non udire Messa; il che credo, che se sapesse Sua S.<sup>ta</sup> così come in verità passa il negotio, et io per esperienza hò visto per essere confessore de molti de questi novi Christiani, espressamente mandaria, che non se usasse de tal censura in queste parti; questo è quel che passò quest'anno in questa città; oltre la perdita de una Nave, che pigliorno l'Inglese andando nell'India l'anno de 1605, et delle due nell'anno de 1603.

Finalmente darò à V.P. nova di me. Io sono quasi tre anni che stò in questo Collegio; quando parti[i] d'Italia domandai à V.P. che me mandasse al Giappone; et così credeva conforme à quel che V.P. me disse, q[ua]n[do] dall'India me mandorno in queste parti. Ma la bona memoria del P. Vis.<sup>or</sup> intendendo, ch'io sapeva alcuna cosa de mathematica, et architettura, me determinò per la China; del che restai contentiss.<sup>o</sup>, per esser cosa non meno desiderata, et concessami dall'obedientia: mi sono trattenuto in detto Collegio quasi due anni con alcuni Novitij, et insieme con alcune opere, che si sono fatte da secolari nella N.ra chiesa; che sono un' tabernacolo, qual riuscì molto perfetto, e alto 20 palmi, et 30 de circonferentia; tiene 14 figure due palmi, et mezzo alte sculpite molto delicatamente; sei colonne alte 8 palmi; et una cupula piena de Cherubini; se fà nel presente un retabolo dell'istessa opera, sarà pure cosa perfetta, è alto 43 palmi, 35 largo, tiene 18 colonne, et 20 figure con 20 nich[i]e dell'istessa grandezza, et sculpite dall'istesso Maestro; et oltre il loco del tabernacolo, che tiene 20 palmi, cinque quadri; me [co]mandò pure il bon P. Vis.<sup>or</sup>, pochi giorni prima de morire, che facesse una trazza per le classe del Collegio, et casa della procuratoria della Provincia; la feci, et havendo lui domandato alcune cose, determinò de farla [235r] et lasciò poi, che si facesse, per la necessità grande che de queste due cose tiene questo Collegio, il resto del Collegio, come credo che V.P. saprà, non stà molto comodamente situato per non se poter far di meno, perché sta situato nella falda de un monte; et se furno sempre accomodando al loco, et non alla fabrica. Intesi molte volte dire nell'India, che questo Collegio haveva de durare in quanto il P. Vis.<sup>or</sup> fusse vivo: perché dicevano alcuni, che non era necessario; io per me credo che sia la cosa più necessaria, che queste due Missioni possono havere per molte ragioni; le quali sò che sono state scritte à V.P. da altri, et in particolare dal detto P. Vis.<sup>or</sup>, con il quale molte volte ragionavamo de questo, et me diceva, che senza questo Collegio non se poteva mantenere, né governare queste Missioni della China, et Giappone; però se si faranno queste due cose, che lasciò il P. sarà de grandiss.<sup>a</sup> comodità; perché la verità è che ne tiene necessità. In questo tempo, ch'io mi sono trattenuto con queste occupationi in questo Collegio, me trattenne sempre il P. de occasione in occasione de non mandarme dentro della China; ma non s'hà possuto insino adesso per le sopradette occasioni; del che posto che persi il tempo de imparare la lingua chinese, nondimeno mi rallegrò d'havere imparato, et d'esser stato instruito d'alcune cose del spirito, et virtù da sì bon P. con il quale conversava spesso per

molte occasioni; ma principalmente per haverne io molta necessità; oltre di questo lasciò espressamente raccomandato al P. Rettore di questo Collegio nell'ordini, che lasciò in scritto, che me mandasse nella China; per tanto prego V.P. che se per sorte per alcuna occasione non me mandassero nella detta Missione, voglia per amor del Sig.<sup>or</sup> ordenare, che mi mandino quanto prima; perché havendo visto quante volte mi diceva il detto bon P. che mi voleva per la China, tengo di certo, che questa sia la volontà del Sig.<sup>re</sup>; io sono già de 32 anni, del resto il P. Ludovico Maselli, et il P. Bernardo de Angelis [† 1623], che mi posero nella Comp.<sup>a</sup> stando nel seminario in Roma daranno relatione di me à V.P. al quale prego dal Signore longa, et felice vita. De Macao 9 de febrero 1606.

D.V.P.

Figlio, et servo in Chr.o

Sabatino de Ursis

[235v] Al Molto R.<sup>do</sup> P.N. P. Claudio Aquaviva  
Generale della Comp.<sup>a</sup> di Giesù  
in Roma  
Dalla China.

4.

*Sabatino de Ursis a Giovanni Alvarez, Pechino, 23 agosto 1608*

ARSI, *Jap.Sin.* 14 II, ff. 316rv-317v

*Dopo essere stato «più di tre anni continui nel Collegio di Macao», de Ursis era stato chiamato da Ricci a Pechino. Passando per le missioni di Xanceo (Sciòciou), Nanciano (Nanciàn) e Nanchino, espone lo stato delle case gesuitiche e alcuni eventi là occorsi, quindi presenta la situazione attuale della casa di Pechino, dove si è aggiunto a Matteo Ricci e a Diego Pantoja. Presenta l'attività scientifica di Ricci e i servizi di Pantoja a corte. A Pechino, de Ursis impara il cinese alla scuola di Ricci.*

[316r] Cambala nel Cataio<sup>47</sup>, 23 aug. 1608

Sabat. de Ursis

Pax Chr.i

La carità, e amor che V.R. sempre mi mostrò standose in Roma, e nel tempo che parti per la India mi obbligavano a scrivere più e più volte; sapendo quanto V.R. desidera nove di queste parti, per l'amor grande, che ci porta; ma come insino adesso mi sono ritrovato (possiamo dire) di camino, non stando in loco determinato, non l'hò fatto; adesso che Dio N. S.<sup>or</sup> mi mandò per mezzo dell'obed[ienz]a in questa Missione della Cina, determinai scrivere queste due righe, per dar nova à V.R. di

---

<sup>47</sup> Khanbaliq (Cambalu) sito da cui si sviluppò, sotto la dinastia Ming, l'odierna Pechino.

me suo filho, e servo nel Sig.<sup>re</sup>. Io sono stato più di tre anni continui nel Collegio di Macao con diverse occupationi, pensava di passare nel Giappone, ma il P. Vis.<sup>or</sup> Aless.<sup>o</sup> Valig.<sup>no</sup> de felice Mem.<sup>a</sup> nell'ordini, che lasciò, q[ua]n[do] morì in Macao; mi lasciò nominato per la Missione della China, insieme con il P. Franc.<sup>o</sup> Lopes, ch'in quel tempo legia teologia in quel Collegio<sup>48</sup>; per entrare q[ua]n[do] fussimo chiamati dal Sup.<sup>re</sup> della Missione; per il che subito ci chiamò il P. Matteo Ricci; ma non potendo entrare per alcune cause il P. Franc.<sup>o</sup> Lopes; entrai io, insieme con il P. Lazaro Cattaneo, ch'in quel tempo stava nel Collegio di Macao; e per li romori occorsi in quella Città, e per le buggie, che si dissero di lui, come V.R. haverà già saputo, fù necessario ritornare nella Cina, pensando che così se acquietarebbono li cinesi di Cantone, come in effetto fù; posto ch'haveva alcun pericolo nel passare; ma per gratia del Sig.<sup>re</sup> arrivassimo in salvamento nella casa di Xancheo, nella qual città in quel tempo stava il maggiore Mandarino della Provincia di Cantone, il quale sabendo ch'il P. Cattaneo stava ivi, con particolar providentia del Sig.<sup>re</sup> lo chiamò a giudizio, nel quale esaminando bene la causa l'istesso giorno dette sententia publica dell'innocentia del P., con il che restò tutta la Provincia quieta e noi sicuri per poter passar più oltre, poiché lui istesso ci dette chappa per il camino, come loro costumano; ma perché il P. Matteo Ricci mi chiamava per la casa di Pakino [*sic*], mi fù necess.<sup>o</sup> passare per tutte l'altre case che quivi habbiamo; perciò darò brevem.<sup>te</sup> à V.R. nova di loro. Nella casa di Xanceo sta il P. Nicolao Longobardo, e Bartolom.<sup>o</sup> Tedesci [Tedeschi], stavano travagliati per causa della persecuzione di Cantone, nella quale morì il bon f[r]ate[llo] Franc.o Mâz<sup>49</sup>; ma adesso per gratia di Dio stanno in pace, molto favoriti da Mandarinì, essendo che furno a governare quella città alcuni conosciuti dal P. Matteo Ricci; e continuano nelle cose della Christianità come prima. Nella casa di Nanciano sta il P. Emanuel Dias [† 1639], ch'è superior delle tre case, nelle quali non può ir a visitar il P. Matteo Ricci, per non poter uscire di questa corte, come V.R. saprà; li mesi adietro fù per andato il P. Gaspar Fereira, che stava in questa casa di Pakino, per succedere al P. Gio: Soeiro [Soerio, † 1607], che N.S. chiamò al Cielo per darle il premio di tanti travagli, e esser anco Maestro delli Novitij che si sono riceuti quest'anno; sta pure nell'istessa casa il P. Geronimo Róz [Rõiz, † 1617] P. di molte bone parti; non scrivo à V.R. la persecutione ch'hebbe quest'anno quella casa, perché oltre l'annua, la scriverà il P. Gaspar Fer.<sup>a</sup> che di ordinario scrive à V.R.; stanno adesso ivi quattro f[r]ate[l]li Novitij, figli, come V.R. sà, di quelli cinesi Christiani, che stanno a Macao, e allevano li lori figli nelle nostre schuole, come furno li sopradetti, e li tre altri f[r]ate[l]li, che quivi habbiamo, li quali agiutano molto questa Missione così nel negociare l'entrare li P.ri nella Cina, come nel praticare con cinesi; restai molto edificato, e consolato nel passare per quella casa, perché ritrovai grande frequenza delli

---

<sup>48</sup> Lopes, P. Franciscus, in *Monumenta Missionum Societatis Iesu*, XXXIV, cit., p. 1218.

<sup>49</sup> Sulla persecuzione di Cantone (1606), si rinvia al cap.: *Della fine che ebbe la persecuzione contro i nostri di Quantone e della ritornata alla Cina del padre Lazzaro Cattaneo con Sabbatino De Ursis er altre cose della residentia di Sciaoceo*, in MATTEO RICCI, *Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina*, Edizione realizzata sotto la direzione di P. Corradini, Prefazione di F. Mignini, a cura di M. Del Gatto, Macerata, Quodlibet, 2000, pp. 503-517.

Christiani già fatti nell'udire la messa, e nel levare con esso loro altri gentili a ricevere la N.ra s.<sup>ta</sup> fede; e fù così grande questa frequenza in N.ra casa, ch'il Dem.<sup>o</sup> la procurò impedire con il modo, che se racconterà nell'annua; del che restiamo tutti molto consolati, essendo questo il modo, con che si stabilisce la Chiesa s.<sup>ta</sup>. Nella casa di Nankino stanno cinque P.ri, il P. Gio: da Rocha [† 1623] sup.<sup>or</sup> della Casa; il P. Lazaro Cattaneo che entrò con esso meco restò ivi; il P. Alfonso Vagnoni, che puochi anni sono venne dalla Prov.<sup>a</sup> di Milano; il P. Pietro Ribero [† 1640], et il P. Feliciano da Silva [† 1614]; questi tre ultimi P.ri studiano le lettere, e lingua cinese con il Maestro cinese già Christiano, che ogni giorno viene in N.ra casa a leggere alli P.ri, dalli quali si spera grande servitio di N. S.<sup>re</sup> essendo tutti di boniss.<sup>a</sup> habilità; per esser questa città la principale del regno dopo Pakino, e piena de molti, e grandi Mandarinini, erano molti di loro, anco delli principali, amici delli P.ri, e vengono spesso a vederli, e visitarli; li Christiani quivi pure venevano in casa con molta frequenza, stando tutti con molta pace, e quiete. In questa casa di Pakino stiamo adesso tre P.ri, il P. Matteo Ricci, il P. Diego Pantoscia, et io. Il P. Matteo Ricci, he [= è] già vecchio consumato già con tanti travagli, he grande il credito, e fama che tiene in tutto il regno; e tra Mandarinini di questa corte per causa delli libri ch'ha stampati in lett[e]ra cinese tutti di cose della [316v] [cancellatura] N.ra s.<sup>ta</sup> fede, e delle N.re scientie; in particolare quest'anno fù grande il concorso delli Mandarinini in questa N.ra casa, perché havendo il P. letto l'Euclide<sup>50</sup> ad' alcuni Mandarinini volsero stamparlo in lett[e]ra cinese; dopo del quale stampò il P. un' libro di cose morali toccanti alla N.ra s.<sup>ta</sup> fede, e perché l'uno, e l'altro erano di cose mai più udite, né viste tra loro, vennero a visitare il P. molti principali letterati di questa corte; speriamo al Sig.<sup>re</sup> che sarà dispositione della loro salute; come gli è fundamento del credito, e fama ch'habbiamo de tenere tra loro, per poter megl[i]o predicare l'evangelio s.<sup>to</sup>; li mesi passati fù dato al Re il mappa[mondo], ch'haveva stampato il P.; insino adesso non havevano voluto dare l'eunuchi, che lo servono; pensando che non gustaria essendo che la Cina stava più piccola di quel che loro pensano, che gli è imaginare la Cina essere il mondo tutto, con queste puoche isole, e regni, che tiene intorno; ma fù il contrario, perché datoli da un' eunuco, li contentò molto, e [co]mandò che se stampassero in seta altri; e non havendo loro la stampa ricorsero al P. pensando ch'haveria la stampa, la qual per essere di legno, stava già tutta spezzata, e rotta, la onde determinarno tornarlo stampare como di fatto fecero; di questo speriamo anco al Sig.<sup>re</sup> che resultarà alcun bene; essendo che tiene il detto Mappamondo molte cose in lode della N.ra s.<sup>ta</sup> fede; e come non si può per nessuna via parlare à questo Re, né a suoi, può essere che Dio pigl[i]erà questo mezzo per alcun bene di questo regno. Il P. Diego Pantoscia continuò insino adesso di andare al Palazzo del Re per causa dell'orologio di ruote, che si donò al Re; poiché l'eunuchi, che di questo tengono la cura, non lo ponno, né lo sanno accomodare, di modo che tutta la loro speranza stà nel P.re q[ua]n[do] non anda; essendo che se non lo fanno andare stanno in periculo della vita; perché è cosa che non si può credere quanti di questi

---

<sup>50</sup> Nel 1607 Ricci pubblicò la traduzione dei primi sei libri della Geometria di Euclide, in collaborazione con l'amico Xu Guangqi.

eunuchi ogni anno, e con quanta facilità manda amazzare, e alle volte per causa molto [i]eve; li giorni passati essendo chiamato il P. dall'eunuchi per questo effetto, andassimo ambe due nel palazzo, nel quale fummo riceuti con molta cortesia, e ci mostrommo tutto il Palazzo, e altre cose come Giardini, case de Ucelli, Animali; lagune, e stagni pieni di pesci, tutte cose che si ponno vedere da qualsivoglia Europeo; per questo determinava scrivere à V.R. alcuna cosa imparticolare [sic]; ma come mi disse il P. Pantoscia, che l'anno passato scrisse il tutto molto diffusam.<sup>te</sup>, non volsi repetire l'istesso: oltre di questo il detto P. Pantoscia fù insino adesso anco studiando le lettere, e lingua cinese, de modo che in breve potrà mandar in stampa alcuna cosa in lett[e]ra cinese, come incomenciaranno a fare l'altri P.ri; poichè insino adesso non habbiamo, chi lo possa fare, eccetto il P. Matteo Ricci per esser il primo di tutti l'altri, e più de 25 anni che sta in questo regno; e per esser questa lingua così breve, e difficile anco tra cinesi non si ponno declarar bene le cose se non *in scriptis* per questo per via de libri già stampati, e altri che se faranno, speriamo al Sig.<sup>te</sup> che si farà quel che nell'altre parti si fà con il predicare, e ragionare. Io in arrivando in questa casa incominciai a studiare la lingua, e le lettere cinesi con il P. Matteo Ricci; la difficoltà delle lettere, e lingua non è tanta quanto io imaginava; perché tutta la difficoltà consiste nella varietà della voce, essendo che con una sillaba  chiamano più di ducento lettere tutte diverse, e che significano diverse cose; le quali tutte chiamano con l'istessa sillaba con n[u]ove varietà di voce, e ciasc[h]eduna voce alle volte contiene più di cinquanta, o sessanta lettere; le quali come sono lettere diverse nelli libri non importa molto la voce, quando si sà la significatione; e per questo loro non si ponno esplicare tra loro senza libri, o con alcuna cosa scritta, che q[u]an[to] più non ponno scrivono sopra la mano; tutta la difficoltà consiste nel parlare, ma come li N.ri P.ri imparano bene la varietà delle voci, e si assuefanno à quella gli è cosa facile, perché imparando una sola sillaba, impara cinquanta e più cose tutte differenti; ben sò che V.R. molto tempo hà, che tiene notitia di tutto questo; ma volsi scrivere questo poco per mandare à V.R. avarietà [la varietà] delle voci, le quali si sono poste in tono di musica per più facilità nostra; che sono le sequenti:



[Le cinque ultime voci sono con aspiratione ma il tono della voce gli è la stessa che le 7 prime, tanto che sono cinq(ue) toni.]<sup>51</sup>

<sup>51</sup> Lettura a tratti incerta. Per approfondimenti, si veda: Matteo Ricci's Xiqin Quyi – A Jesuit's Expert Musicking in Ming China, Dissertation zur Erlangung des philosophischen Doktorgrades an

delli quali la quinta è con aspiratione, la quale aspiratione posta alle prime quattro voci fa quattro altre pronunziacioni diverse, de modo che vengono à esser nove voci diverse; che per esser conosciute da noi nelle lettere cinesi, e nelle voci scritte con nostra lettera si scrivono da tutti li P.ri dell'istesso modo sopra della lettera o sillaba con l'accento, e con una l[ette]ra, che significa la voce aspirata ch'è questa l[ette]ra c.

Altre cose che sono accascate in questa corte scrive il P. Matteo Ricci pare in italiano al N.P. G[enera]le, e à V.R. per questo non dirò altro, che domandare à V.R. ci voglia raccomandare à Dio N.S.<sup>re</sup> nelli suoi s.<sup>ti</sup> sacrificij, e oracioni, perché oltre la necessità che di questo habbiamo nel mezzo di questi Gentili, io imparticolare [*sic*] hò molta confidenza nell'ora[ti]oni di V.R., l'istesso domando à V.R. voglia fare con il P. Fabio de Fabijs [† 1615], mio Maestro de Novitij, pregandolo mi voglia raccomandare al Sig.<sup>re</sup>, perché spero, che se per suo mezzo fui molte volte agiutato in Roma stando nel mezzo di tanti servi del Sig.re a S.<sup>to</sup> Andrea; molto più sarò adesso, che la necessità, e il pericolo gli è maggiore; non scrivo adesso, perché scrive il P. Matteo Ricci; con altra occasione lo farò. Mando anco le mie raccomandationi al P. Bernardo de Angelis, pregandolo pure mi voglia raccomandare a Dio N.S.<sup>r</sup> e alla Madonna Santiss.<sup>a</sup> perché di questo io imparticolare hò molta necessità; li mesi passati scrissi al detto P. per via della Nova Spanza [Spagna], per questo adesso non lo faccio. Di novo mi raccomando alli suoi s.<sup>ti</sup> sacrificij e orationi, domandandole la sua s.<sup>ta</sup> beneditione di questa casa di Pakino ò vero della Città di Cambala nel Cataio. 23 di Agosto 1608.

D.V.R.

Servo in Chr.o

Sabatino de Ursis

[317v] Al Molto Rev.do in Chr.o P. il P. Gio: Alvares  
della Comp.<sup>a</sup> di Giesù Assistente di Portogallo, e dell'Indie Orientali.  
Roma  
Dalla China.

---

der Philosophischen Fakultät der Georg-August-Universität Göttingen, vorgelegt von Wong Tsz 王子 aus Hongkong, Göttingen 2017, p. 134, in <https://ediss.uni-goettingen.de/bitstream/handle/21.11130/00-1735-0000-0003-C130-C/Wong%20Tsz%20-%20Ricci%20-%20P8.pdf?sequence=1> (consultato il 06.02.2021); W. Tzs, *Recustructing Xiqin Quy Matteo Ricci's Ex-pert Musiking, in Italy and China: Centuries of Dialogue Proceedings of the International and Interdisciplinary*. Conference held at the Department of Italian Studies, University of Toronto (April 7-9, 2016), a cura di F. Guardiani - G. Zhang - S. Bancheri, Firenze, Franco Cesati Editore, 2017, pp. 124-128.

5.

Sabatino de Ursis a Claudio Acquaviva, Pechino, 2 settembre 1610  
ARSI, Jap.Sin. 14 II, ff. 345rv

*Ricordando la recente morte di Ricci, de Ursis offre notizie sull'ultimo periodo vissuto insieme. Di fronte alle difficoltà relative allo scarso numero dei religiosi missionari, l'autore propone alcune soluzioni e rivela anche l'idea di Ricci di lasciarlo a capo della missione di Pechino, ragion per cui era stato da lui formato alle attività culturali, soprattutto alla conoscenza della matematica, scienza molto apprezzata dai Mandarini. Riferisce infine alcune perplessità sullo stile di vita missionario di Diego de Pantoja che ha indotto Ricci a non concedergli compiti di responsabilità.*

[345r] Pekini 2 Sept. 1610  
Sabat. de Ursis

Molto Rev.<sup>do</sup> in Chr.o P.N.

Pax Chr.i

Sono già quattro anni, che mi ritrovo in questa Missione della China in questa casa di Pakino<sup>52</sup>, hò scritto sempre à V[ostra] P[aternità] quel che occorreva; in questa di quest'anno darò raguaglio à V.P., ancorche con molte lacrime nell'occhi, della felice morte del N.ro bon' P. Matteo Ricci, la quale fù quest'anno de 1610, 11 del mese di Maio; scrivo largam.<sup>te</sup> tutto quel che passò in una relatione, che con questa mando à V.P. et al P. Assistente di Portogallo<sup>53</sup>; era il P. già arrivato alli 60 anni di sua età vecchio già, e molto stanco di tanti travagli, quanti haveva passati in questa Missione; quest'anno in questa Corte fù grande il numero de Mandarini, che vennero a dar obedientia al Re, come costumano ogni tre anni, per questo il concorso di quelli, che venivano a visitare il P. fù grande, di modo che nel fine quasi di questo concorso amalò, e tra otto, o nove giorni si fù al Cielo. Lasciò ordinate tutte le cose così de casa, come della Missione; restò per superiore de tutta la Missione il P. Nicolò Longobardo, P. di molta virtù, e santità; ma come questa Missione dipende tanto dal Collegio di Macao così nelle cose necessarie, come nelli soggetti ch'hanno entrare, la verità è ch'il Superiore, che sta dentro della Missione non può far nulla, se non visitar, e consolar li P.ri; per questo desiderano tutti, che V.P. mandasse un' Superior che stesse nel collegio di Macao per agiutar ambedue queste Missioni; quel che mi pare *in D.no* saria più al proposito, saria il P. Francisco Pasio Viceprovincial de Giappone, restando altro in suo luoco in

---

<sup>52</sup> La cronologia ufficiale ritiene che de Ursis sia giunto a Pechino nel 1607 e lui stesso nella precedente lettera del 1608 dice di essere stato «più di tre anni continui nel Collegio di Macao».

<sup>53</sup> Si veda la lettera seguente. António Mascarenhas, fratello di Nuno, dopo essere stato maestro dei novizi, tenne la carica di Assistente per le Provincie del Portogallo a Roma, incarico che poi passò al fratello (20 ottobre 1618 e 10 ottobre 1624). Cfr. H. BARROS RODRIGUEZ, «Father Bento Fernandes S.J. and the clandestine Japanese mission», in *Bulletin of Portuguese Japanese Studies*, 15, 2007, pp. 95-113.

Jappone. Si spera quest'anno il P. Nuno Mascaregnas [† 1637] non sò se sia vero, perché noi stiamo così lontano da Macao, che non possiamo ogn'anno una volta haver nova di quel Collegio, di questo P. dicono tutti, che potrebbe continuare con le cose del P. Alessandro Valignano, perché in queste parti è necessaria molta magnanimità, tra l'altre virtù del Sig.<sup>re</sup>; l'anno passato stava in questa Missione il P. Emanuel Dias, P. di molte bone parti, e molto conosciuto da secolari ma fù mandato da V.P. al Collegio di Macao; quel che si diceva di lui tra P.ri in questa Missione era ch'andava più all'infretta di quel che era necessario, e voleva fare più di quello ch'il tempo, e luoco chiedeva; con tutto ciò mi pare [pure]<sup>54</sup> stando Sup.<sup>or</sup> universal nel Collegio di Macao, potrebbe il detto P. esser Superiore della Missione, perché sape già la lingua, li costumi, e lettere cinese; quel che di lui si dice; il Sup.<sup>or</sup> universal lo potrebbe moderar. Nell'ordini che lasciò il P. Matteo Ricci per questa Casa di Pakino, lasciò ordenato, ch'io restasse con la cura di questa casa come l'altri Sup.<sup>ri</sup> dell'altre Residentie; il P. in tutto questo tempo che sono stato con lui mi fù indirizzando nel modo di procedere con cinesi, mi lesse la filosofia, e teologia per dir così cinese; ma il fine perché mi chiamò per questa casa fù introdurme nelle cose di Matematica, come fece, della qual scientia io sapeva alcuna cosa, perché è cosa molto necessaria, et il vero è, che non si può far di manco, essendo che d'oltremodo non vogliono trattar con noi, né venire à N.ra casa, gente però letterata, e principale; non pensava io che tutto questo che fece il P. era per lasciarme con la cura di questa casa, ch'è la principal casa di questa Missione, e da dove dependono l'altre case; per questo pigliava il tutto come cosa necessaria a qualsivoglia P.; prima di morire me lo disse dandomi alcuni boni ricordi; con tutto ciò mi parve *coram D.no* scrivere a V.P. quel che passa; supposta la necessità di questa casa, e l'importanza del negotio non mi conosco atto à questo; e così lo sento *coram D.no*, per questo non dico altra cosa; e perché anco spero, che sapendolo li Sup.<sup>ri</sup> di queste parti mandaranno subito altro P. che possa farlo conforme alla necessità sopradetta; si ritrova in questa casa di Pakino il P. Dieco Pantoscia; il quale posto che sia P. di molte belle parti, parli molto bene la lingua cinese; con tutto quelch'il P. Matteo Ricci diceva di lui, e penso, che fù il motivo di non lasciarlo con la cura di casa, come pareva conveniente, per esser già dieci, e più anni si ritrova in questa casa, sabe le cose di queste [*sic*] corte, e tratta già con molti Mandarinini; quel che mi diceva era che non lo ritrovava molto amico della povertà così nelle sue cose, come nel spendere; non aveva quella esatione necessaria intorno al guardar le regole, e ordini di casa; volendo alcune cose particolari dava facilm.<sup>te</sup> molestia alli f[r]ate]lli di casa, e servitori che ci servono; per trattare con questi Mandarinini he necessaria molta consideratione, e maturità, il P. come è di natura viva, e colerica facilm.<sup>te</sup> li perdono il rispetto li Mandarinini, con il qual modo è più quel che si alienano da noi, che quel che si guadagna; io giudico l'istesso in quanto alle tre prime cose; perché in quanto all'ultima cosa non hò insino adesso esperientia tale che possa affirma[r]lo a V.P. Questo è quel che

<sup>54</sup> Grafia poco chiara che non consente di interpretare bene la parola.

brevem.<sup>te</sup> poteva scrivere à V.P.; altre cose particolari della Missione scrivo al P. Assistente di Portugallo; per questo finisco raccomandandomi molto alla s.<sup>ta</sup> Beneditione di V.P. De Pakino 2 di settembre 1610.

D.V.P.

Indegno filho nel S.<sup>re</sup>

Sabatino de Ursis

[345v] Al Molto Rev.<sup>do</sup> P.N. in Chr.o il P. Claudio Aquaviva Preposito G[e]n.ale della Comp.<sup>a</sup> di Giesù.

Roma

Dalla China.

6.

*Sabatino de Ursis ad António Mascarenhas, Pechino, 2 settembre 1610*

ARSI, *Jap.Sin.* 14 II, ff. 347r-348v

*Anche in questa missiva, l'autore ricorda la memoria di Ricci, aggiungendovi particolari minuti e di interesse per la conoscenza di episodi inediti su di lui; accenna a un "Compendio" da lui redatto in lingua portoghese sulla vita di Ricci, destinato alla diffusione nelle missioni di Macao e India; sottolinea il sentimento di affetto di Ricci verso Pierre Coton († 1626); si dilunga sullo stato della missione in Cina, in particolare a Pechino. Per tre anni ha studiato matematica alla scuola di Ricci, perché in quel regno – scrive – «è necess.<sup>o</sup> adesso travagliare con due mani, la destra nelle cose di Dio, e la sinistra in queste cose». Proposto dallo stesso Ricci a divenire suo successore come superiore della residenza di Pechino, de Ursis motiva la sua rinuncia.*

[347r] Pekini 2 Sept. 1610

Sabat. de Ursis

Pax Chr.i

Sono già quattro anni, che mi ritrovo in questa Missione della China nella Residentia di Pakino; hò scritte in questo tempo alcune lett[e]re al P. Assistente di Portugallo, penso che saranno arrivate nelle mani di V.R. per via della Nova Spagna. Habbi[a]mo nova quest'anno, che V.R. si ritrovava in Roma, con la qual nova ci rallegrassimo molto tutti di questa Missione; et io in particolare sabendo il grande desiderio q[ual]'ha V.R. di agiutare a tutti, q[ual] se occupano in queste parti, per questo, e per la particolar affetione, e charità che mi mostrò V.R. nel tempo che mi trattenni nel Collegio di Coimbra per passar nell'Indie Orientali, determinai subito scrivere à V.R. alcune cose di questa N.ra Missione; ma in questo tempo piacque à Dio N. S.nor chiamar al Cielo, come sappiamo, il n.ro bon P. Matteo Ricci Sup.<sup>or</sup> di questa Missione e primo de N.ri, che cominciò à travagliar in questo Regno; per questo parve obligo mio avisar V.R. della perdita de tanto bon P. e come restò questa Missione prima di quelch'insino adesso l'haveva mandato

avante con sì notabile progresso; ritrovai dopo la morte del P. alcune cose scritte di sua mano, dove notava giorno per giorno sin dal principio le cose di questa Missione, per questo mi parve bene far come un' Compendio di esse, e d'altre cose della vita del P. juntam.<sup>te</sup> con le cose che accascorno in sua morte, e mandarle à V.R. quali mando con questa, ma in Portuguese, perché parve bene mandarse à Macao e nella India; desiderava molto far questa relatione in Italiano, ma fù così breve il tempo, q[uale] non fù possibile; V.R. per charità m'habbia questa volta escusato; havendo nova che non sono venute Navi dell'Indie à Macao (il che N. S.nor non permetta) procurarò de farla in Italiano e mandarla per altra via. Desiderava con questa scrivere al P. Gironimo Costa<sup>55</sup> così per darle nova conforme all'obbligo mio della morte del bon P. come per rispondere da parte del detto P. alle sue lett[e]re con le quali ci consolò molto l'anno passato, ma per l'istessa causa non lo faccio, domando alla charità grande de V.R. voglia comunicarle la detta relatione, insieme con altri P.ri della Città de Macerata; alli quali tutti mi raccomando molte volte, pregandoli vogliano ricordarse di me nelli suoi s.<sup>ti</sup> Sacrificij, e Ora[tio]ni. Come nella detta relatione scrivo largam.<sup>te</sup> tutto quel che passa; e la mando insieme con questa, non mi stendo più à scrivere cosa particolare di questo; solam.<sup>te</sup> domando à V.R. ch'havendo occasione di far sapere in Francia al P. Cottonio<sup>56</sup>, quel che il P. mi disse puoche hore avanti de sua morte, e io nella sopradetta relatione scrivo, ch'era stando il P. in quell'hora, mi chiamò dicendomi determinava quest'anno scrivere al P. Cottonio in Francia ancorche non lo conosca così per congratularme con esso lui, come per darle nova di questa Nostra Missione; adesso non lo posso far, domando à V.R. me voglia escusar con il detto P. le quali parole disse con tanto affetto che procurerò farlo quanto prima; tratanto domando à V.R. per charità voglia farlo sapere.

In quanto alle cose della Missione penso che tutti scriveranno à V.R. e al N.P. G[e]n[er]al, perché la necessità he tal, che non si può far di manco; io in questa dirò alcune cose in general, e dopò di questa Casa di Pakino. Dopo la morte del P. Aless.<sup>o</sup> Valignano Visit.<sup>or</sup> di queste parti sappia V.R. che questa Missione più presto fu mancando, che augmentando; per il che habbiamo visto per esperienza, che non si può mandare avanti senza star alcuni super.<sup>or</sup> nel Collegio di Macao così per prove[de]rla del necess.<sup>o</sup> come per mandarle a suo tempo li sogetti necessarij; e perché nell'arrivar di questa nelle mani di V.R. crediamo di certo, ch'haveranno

<sup>55</sup> Su di lui: MATTEO RICCI, *Lettere (1580-1609)*, cit., p. 565.

<sup>56</sup> A Pierre Coton († 1626) si deve il ristabilimento della Compagnia di Gesù in Francia. Dopo i fatti occorsi fin dal 1594 contro l'Ordine gesuitico nel regno, egli si trovò coinvolto nell'episodio dell'assassinio di Enrico IV di Navarra (1589-1610), di cui era confessore dal 1608, per mano di François Ravaillac († 1610). A difesa dei gesuiti, accusati di sostenere la legittimità del tirannicidio, scrisse la *Lettre déclaratoire de la doctrine des pères Jésuites* (1610). Fu inoltre particolarmente attivo nel sostenere le missioni nelle terre lontane, tra cui la Cina. Dalla lettera si evince il pensiero di Ricci verso il confratello Coton, come anche evidenza F. MIGNINI, «L'Europa di Matteo Ricci e l'altro mondo della Cina», in *Padre Matteo Ricci. L'Europa alla corte dei Ming*. Catalogo della mostra tenuta a Roma, a cura di F. Mignini, Milano, Mazzotta, 2005.

mandato detto Sup.<sup>or</sup> per promoverla, e governarla, per questo non mi stendo a scrivere tutte le ragioni, ch'ha intorno à questo, perché sono molte, e molto urgenti. L'anno passato uscì di questa Missione per andar nel Collegio di Macao il P. Manuel Dias Sup.<sup>or</sup> delle Residentie che non poteva visitar il P. Matteo Ricci; pensavamo tutti ch'haveva d'entrare il P. Francisco Lopes, P. de molte belle parti, e di molta prudentia; ma fù N. S.nor servito far altra cosa di lui, come V.R. già sapeva, per questo la ritornata del P. Manuel Dias in questo tempo, penso esser molto necessaria. Li soggetti, che V.R. e il N.P. G[e]n[er]al ha de mandar per questa Missione, la verità è ch'hanno d'havere alcune condizioni particolari, quali posto che si ricerchino in tutte le parti dove li N.ri s'occupano, con tutto in questo Regno pare esser più necessario; perché si tratta con letterati, e sono tanto superbi, e contenti delle loro scientie, ch'è necessario loro conoscere molto vantaggio nelli N.ri per ridurse a conversare e trattar con noi; soprattutto stimano molto la Matematica, e le N.re cose morali, con le quali si movono a voler saper dopo le cose [347v] della N.ra s.<sup>ta</sup> fede; perché la verità è, che senza questo è molto difficile, così per causa della pauca affetione, che portano a forastieri come perché pensano non haver chi li possa insegnare, per il che tengono qualsivoglia forastiero per Barbaro, e di puoco sapere; questo è volendo noi trattare con li principali come si pretende in questo principio, perché trattando con quelli del popolo si ritrova in essi più facilità, perché non credono nessuna cosa firmam.<sup>te</sup> delli loro Idoli, si mutano facilm.<sup>te</sup>, e non fanno molto caso di loro, il che impedisce molto alle cose di Dio, perché non formano quel concetto di loro, ch'è necess.<sup>o</sup>, pensando che come loro sequitano tante varietà di sette, questa sarà facilm.<sup>te</sup> come una dell'altre; ma li già battizzati con la gratia del Sig.<sup>re</sup> intendono molto bene e la differentia, e la necessità, la onde habbiamo *Benedictus Deus* boniss.<sup>i</sup> Christiani, ancorche puochi. Li soggetti, che nel presente si ritrovano in essa sono otto P.ri, e non più divisi in cinq[ue] case; veggia V.R. la necessità grande ch'habbiamo de Operarij, sono quattro anni già non entrò nessuno di novo; e uscirno fora tre come fù il P. Manuel Dias, il P. Geronimo Róz, et il P. Feliciano da Sylva, tutti P.ri di molte belle parti, e di rara habilità, sono altritanti in questo tempo morti come fù il P. Matteo Ricci, il P. Gio: Soeiro, et il P. Bartol.<sup>o</sup> Tedesci [Tedeschi]; nel presente in Nankino si ritrova il P. P[ietr]o Ribero molto indisposto, che pensano [es]ser necess.<sup>o</sup> mandarlo nel Collegio di Macao per convalescer, et in questa casa di Pakino si ritrova il P. Diego Pantoscia, che sono già più di tre anni si ritrova quasi dell'istesso modo, che se fusse possibile uscire di questa città il P. Matteo Ricci determinava già mandarlo per ricuperar la sanità. Mi parve bene scrivere à V.R. perché come è Nostro P.re, che ci ha de agiutare, e proveder à questi suoi figli conforme alle loro necessità, è necessario sapere la verità di tutto quel che passa; posto che como diceva, speramo che arrivando le Navi a Macao con il Sup.<sup>re</sup> che s'aspetta, sarà del tutto provista, e agiutata; e tanto più quanto se arrivasse in queste parti il P. Nuno Mascaregnas, perché molte volte hò considerato *coram D.no* che in tal tempo, e luoco non si può mandar altro Sup.<sup>or</sup> per queste parti, che potesse con l'istessa magnanimità del P. Valignano mandar avanti questa Missione, e tutte queste parti.

In quanto alle cose di questa Casa, e di questa Corte di Pakino dirò à V.R. quel che mi pare. Nel principio ch'entrai in questa Missione il P. Matteo Ricci, mi chiamò per questa Casa di Pakino, il suo intento fù che sapendo io alcuna cosa di Matematica, mi voleva introdurre nelle cose di questa scientia, come fece in questi tre anni, che sono stato con lui; ma come non habbiamo libri non si può far nulla, li libri ch'habbiamo sono la Gnomonica del P. Clavio, la Sfera, et il suo Astrolabio<sup>57</sup>; la verità è che, come diceva, è necess.<sup>o</sup> adesso travagliare con due mani, la destra nelle cose di Dio, e la sinistra in queste cose, perché non si può far di manco, e quelch'insino adesso s'ha fatto, tutto fù di questo modo; di modo q[uale] propongo à V.R. saria bene manderei alcun P. che sapesse molto bene Matematica particularm.<sup>te</sup> de Astrologia; et insieme alcuni libri d'alcune cose curiose di questa scientia. Io procurerò tratanto far quel che li Sup.<sup>ti</sup> mi manderanno, e conforme anco l'intentione del P. Matteo Ricci, ch'in questa materia ci da molta luce per la molta esperientia ch'haveva di questa Missione. Il P. Diego Pantoja ha fatto in Cina alcune cose N.re morali, e l'esplicatione della Dottrina; presto si stamperanno, e con questo si continuerà con quel credito, ch'haveva acquistato il P. Matteo Ricci; il quale in vita ci dava molti avisi intorno à questo; ci lasciò anco scritte alcune cose così per il Sup.<sup>or</sup> della Missione; come per questa casa; in quelle di questa casa ritrovassimo, che mi lasciava con la cura di questa casa, e Christianità di Pakino, intorno à ciò scriverò à V.R. come à mio P. spirituale, che mi conosce molto bene in Coimbra, tutto quel che sento *in D.no*; ch'è sentir chiamam.<sup>te</sup>, che nello spirito, né lo zelo dell'anime, né le parti, che si richiedono à questo, ritrovo in me; quel che mi pare, che saria maior servitio di Dio e ben della Missione saria mandar per questa casa, insino a tanto ch'entri alcuno, e impari la lingua e lettere cinesi, P. con le parti sufficienti, mandar il P. Nicolao Longobardo, et il P. Manuel Dias restar Sup.<sup>or</sup> de tutta la Missione; o al contrario star il P. Manuel Dias in questa casa, et il P. Longobardo Sup.<sup>or</sup> come adesso è; con tutto ciò non voglio lasciare de scrivere à V.R. quel che mi pare *in D.no* intorno à questo; che è haver già esperientia d'ambe due questi P.ri o sia per il grande zelo, o per haver tal modo fanno più rumore di quel che in questo tempo, e occasione si ricerca; e così sono chiamati in N.ra lingua *bulizosos* [chiasnosi]; il che posto che si possa fare in alcune parti, in questa città di Pakino per nessun modo conviene; laonde sento *in D.no* che potrebbe restare per superior della Missione il P. Manuel Dias; e venir in questa casa il P. Feliciano da Sylva, P. al mio giuditio di molte belle parti, prudente, e tiene bello modo di conversare con il prossimo; questo sento *in D.no*; quanto à me torno a ricordare à V.R. che non mi sento atto à quel che il P. Matteo Ricci lasciò ordinato; e desidero, che V.R. non pigliasse questo per compimento

---

<sup>57</sup> Sulla vita e le opere di Cristoforo Clavio († 1612) si veda l'articolo di R. GATTO, «Clavio, Cristoforo», in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Scienze*, 2013, in [https://www.treccani.it/enciclopedia/cristoforo-clavio\\_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cristoforo-clavio_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze%29/) (consultato il 23.01.2021).

come se dice; ma che la verità è questa. Per intendere meglio quel che nella relatione della morte del P. scrivo di questa casa, scriverò in questa più in particolare il stato delle N.re case, e la speranza di esse. Dopo la morte del P. si dette memoriale al Re della China così per farle sapere la morte del P. come per domandarle alcun luoco per sepultar il P., poiché noi come a forastieri non l'habbiamo, parve bene à tutti li Mandarinini, perché havevano grande concetto, et opinione del P. e così tra puochi giorni hebbero quel che desideravamo dal Re; il quale come sta rinchiuso, tutto si fa per via delli Mandarinini, con questi andiamo adesso, che ci vogliono dare, quel che il Re ci concesse, ma non si può sì facilm.<sup>te</sup> concludere; il bene che speravamo di questo era restar nella Cina già come cittadini, e recever questo favor dal Re, ch'è stimato molto tra loro; e pensavamo in questo luoco far una piccola chiesa per sepultar il P. e comenciar noi a puoco, a puoco celebrar in publico li N.ri offitij, perché di questo modo non haveva, che ci potesse dir il contrario, poiché li Turchi, e Giudei di questo Regno tutti hanno li sui tempij particolari, dove non entrano li Gentili cinesi; quel ch'il Demonio procurò in questo mezzo, havendo paura di questo; fù con un' Mandarinino della corte porli nella testa, che già ch'era morto il P. ci mandassero a star in un' tempio d'Idoli, et ivi servir al N.ro Dio insieme con l'altri Bonzi et sacerdoti dell'Idoli; e così in un Memoriale che loro dettero al Re, posero queste parole: *sarà bene dare questo luoco per sepultare il P. Matteo Ricci; et per il P. Diego Pantoja andar subito a dimorar in esso, che con questo se eviterà l'ajuntare Discepoli, predicar nova legge, e nascer nel Regno conbrullados* [contestatori]. Questa petitione dettero li Mandarinini senza saper noi cosa nessuna; si bene [348r] dopò de dato hebbero la copia nelle mani; il n.ro memoriale fu dato de parte del P. Diego Pantoja, perché lui solo stava nel memoriale, che dette il P. Matteo Ricci, q[ua]n[do] li presentò le cose del presente; e così il detto P. come anco pratico in questa corte negoziava questo con li Mandarinini, e Scrivani, agiutato d'alcuni Christiani, che lo facevano con molta diligentia; receputa la risposta del Re di questo ultimo memoriale, che dettero li Mandarinini, s'haveva de dar le gratie a molti Mandarinini, e darli anco molte cose, conforme al costume, di presente; pensava il P. che quel che stava nel memoriale de Mandarinini non era cosa di momento, e così non mi disse nulla; né scrivendo alli P.ri dell'altre case scrisse di questo; dopò de date le gratie, e à tutti li doni necessarij, hebbo nelle mani il memoriale, e dissi al P. che quelle parole non erano bone; e prima de dar le gratie, e li doni s'havia de notar questo, p.<sup>a</sup> perché se li poteva con un novo memoriale, o di presenza dar raggione delle cose della N.ra s.<sup>ta</sup> fede, e dirle quel che insegniamo; 2<sup>o</sup> perché havendosi dato le gratie, e così belli doni senza parlar punto di quel che dissero al Re, e discoprino per tutto il Regno, essendo che questi memoriali sono mandati per tutte le parti; pareva che non facevamo caso di quello, né quello era nessuna cosa per noi; il mio parere era in questo con bel modo parlar, et informar li Mandarinini di quel che noi insegnamo [sic], e predichiamo; e darle notitia dell'Evangelio; ma come il P. giudicava non esser nulla, e stava già il tutto conchiuso; non si possente fare. Spero al Sig.<sup>re</sup> che di

tutto questo caverà maggior suo servitio, e ben di questa missione; per questo, e per non star il negotio determinato, non scrivo più di questo; finito del tutto scriverò subito à V.R. per via della Nova Spanza, per non aspettar un'anno per le Navi dell'Indie<sup>58</sup>. In quanto alla Christianità di questa casa fù quest'anno molto avanti, come V.R. saperà dalla lettera annua; prima di morire il P. si fece una piccola chiesa in casa, si fundò una Congregatione della Mandonna<sup>59</sup> [*sic*] del che li Christiani restorno molto contenti; il P. Matteo Ricci come era stato in questa corte più de dieci anni quieto, senza nessun' parlar di n.re cose, volse provar di questo modo per cominciar a puoco a puoco le n.re cose, ancorche non havesse licentia del Re; ma la verità è, che nell'altre città si può fare; ma in questa non; perché l'anni passati la casa di Sanceo [Sciòciou], e di Nanciano, hebbero alcune contraditioni come V.R. sabrà, ma tutto si remediò con dire, ch'havevano compagni nella corte di Pakino sostenuti dal Re, e lasciati stare a sua posta; di modo che con questa casa si conservano l'altre, apatindo [= patendo] lei, hanno di patir tutte; in questa movendosi alcuna simil contraditione non ha parlando in quanto à noi, chi li possa resistere così facilme.<sup>te</sup> essendo li Mandarinini più potenti che nell'altre parti; per questo mi parve *in D.no* andar più cautelatam.<sup>te</sup> in questo di quel ch'havevamo cominciato, per non dar occasione alli Mandarinini di farci alcun male, insino à quando Dio N. S.nor ci mandarà alcuna bona comodità d'ottenere da questo Re, o dal suo figlio<sup>60</sup> quel che noi desideriamo; il che speriamo che non passerà molto tempo; e questo istesso hò scritto alli P.ri dell'altre case dopo la morte del bon P.; insino adesso non hò hauta risposta di quel che vogliono che si faccia. In questo stato ci ritroviamo nel presente; perché è vero, che le cose di questa Missione sono tali, che non ponno haver fermezza nessuna, senza haver alcuna cosa dal Re intorno alla predicatione dell'evangelio. In quanto alla speranza, che di questo habbiamo, ho anco scritto à tutti li P.ri, e al Collegio di Macao, ch'adesso con occasione della morte del P. saria bene tornar a dare alcune cose delle N.re al Re per vedere se si può ottenere alcun' mezzo per quel che pretendiamo. Determinava il P. Matteo Ricci fare alcune cose noi stessi, come saria un'Organo, alcuni instrumenti di Matematica, e altre cose per darle; per conservarci insino al tempo di regnare il Principe, al quale pare à tutti così

<sup>58</sup> Tra gennaio-febbraio del 1610 Ricci aveva comprato un terreno nei pressi di Pechino per la sepoltura dei confratelli. Iniziò la costruzione, in stile europeo, della prima chiesa pubblica della Cina. A quest'epoca la Missione cinese annoverava cinque residenze missionarie: Sciòciou, Nancian, Nanchino, Pechino, Sciangai; i battezzati erano circa 2.500; i missionari gesuiti 16. Per la sepoltura del missionario fu chiesto e accordato un terreno. Il 2 aprile 1611 i missionari di Pechino trasportarono le spoglie del P. Ricci a Cialàn, villa del sobborgo nord-ovest della capitale. L'1 novembre di quell'anno, p. Longobardo, nuovo superiore della missione cinese, fece tumulare il corpo di Ricci nella cappella del Salvatore, in Cialàn.

<sup>59</sup> Nel 1609 il neofita cinese Luca istituì a Pechino una prima Congregazione Mariana sotto il titolo di Confraternita della Madre di Dio.

<sup>60</sup> Nel 1601 Wan-li nominò erede al trono il figlio Zhu Changluo, che regnerà brevemente nel 1620 con il nome Tai-Chang († 1620).

P.ri, come amici, incominciando a regnare darle subito alcun' presente, e procurar de ottenere il modo di predicare liberam.<sup>te</sup>. Pensano alcuni amici n.ri, il che mi pare molto verisimile, che saria bene dare alcuna cosa delle N.re insieme con alcune belle Imagini del Salvatore, e Madonna Santiss.<sup>ma</sup> laonde insieme anco una breve notitia di Dio, e procurare con l'eunuchi del Palazzo, che si facci un' luoco particolare come Chiesa per guardarle nel palazzo del Re; e questo dicono saria più facile farsi con la Regina Madre del Re [Xiaoding, † 1614], la quale he molto data a queste cose dell'altra vita, si ha fatto molti tempij di novo; l'imagini che se li dette la prima volta le mandò guardare in una casa dove tiene molte altre cose sue belle, e pretiose; adesso ch'habbiamo più notitia delle cose e conoscenza con l'Eunuchi del Palazzo saria più facil procurar il sopradetto; il frutto di questo che si spera raccogliere, non è altra cosa se non incominciare a puoco a puoco a dar notitia dell'Evangelio nel Palazzo del Re; e anco se si farebbe la sopradetta casa, o chiesa, per guardarse saria di grande consolatione delli Christiani già fatti, e daria animo a coloro [*sic*] che vogliono sequitar questa legge. In questo stato, e con questa speranza nel presente ci ritroviamo; Dio N. S.nor aprirà altro camino in breve tempo; perché la verità è, che considerando quel ch'insino adesso s'hà fatto tutto è stato particolariss.<sup>a</sup> Providentia sua; e le cose sempre sono succedute al contrario di quel che li P.ri pensavano; come è restare in Pakino, essere sostenuti dall'erario Reggio, e cose simili; speriamo che per l'avvenire sarà l'istesso. Per questo domando à V.R. ci voglia agiutare conforme alla necessità, e speranza ch'habbiamo alla Charità, e affettione di V.R. à questa Missione; non scrivo altre cose particolari, perché le saprà dall'annua. L'anno passato scrivessimo il P. Matteo Ricci, et io al P. Fabio de Fabijs e al P. Gironimo Costa; se non fossero arrivate le lettere domando à V.R. voglia darle nova del P., e molte mie raccomandationi: alcuni mesi avanti di morire il P. hebbe nova che le sue lettere molto tempo haveva che non arrivavano a Roma al N.P. G[e]n[er]al, il che le causò particolar tristezza, perché la verità è, che scriveva ogn'anno anzi due volte, perché molte volte scriveva per la via di Jappone; ma come questi anni si persero molte navi, facilm.<sup>te</sup> non arrivariano le dette lettere; hò scritto anco molte volte al P. Bernardo de Angelis, al P. Gio: Domenico Roccamora<sup>61</sup>, al P. Christoforo Granbergero [Grienberger, † 1636], al P. Desiderio Pallotta<sup>62</sup>, et ad altri P.ri non sò se sono arrivate le lettere; per questo mi raccomando a tutti, dimandando al P. Christoforo Granbergeiro alcuna cosa di Matematica bella, e curiosa per questi letterati della China, perché sarà de grande servitio del Sig.<sup>te</sup> come altre volte l'hò scritto. Con questo finisco raccomandandomi molto all'or[atio]ni e s.<sup>ta</sup> Beneditione di V.R. De Pakino 2 di settembre 1610.

---

<sup>61</sup> Originario di Nardò, fu pro Rettore del Seminario Romano dal 1602 al 1604 e Rettore dal 1604 al 1622. Morì a Roma il 18 gennaio 1636. L. TESTA, *Fondazione e primo sviluppo del Seminario Romano (1565-1608)*, Roma, Editrice Università Gregoriana, 2002, p. 80.

<sup>62</sup> Su di lui: *Historiae Societatis Jesu pars quinta. Tomus Posterior ab anno Christi MDXCI ad MDCXVI. Auctore Josepho Juvencio Societatis ejusdem Sacerdote, Romae, Ex Typ. G. Plachi...*, MDCCX, pp. 905s.

D.V.R.

Filho, e indegno servo in Chr.o

Sabatino de Ursis

[348v] Al Molto Rev.<sup>do</sup> in Chr.o il P. Antonio Mascaregna della Comp.<sup>a</sup> di  
Giesù Assistente di Portugallo del N.P. G[e]n.ale in Roma.

Roma

Dalla China.